L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano. Banzini Pallavicini Carlo, Gerente.

SEGNI DI VITA MODERNA

IL LIBRO POSTUMO DI UN POSITIVISTA.

C'è sempre un senso indefinibile di malinconia nello sfogliare le pagine di un libro, uscito alla luce del mondo quando il suo autore ne è partito per sempre: par di sentire una voce lontana cui noi non possiamo rispondere e non ci vien fatto nemmen di commentare o di criticare perchè al commento o alla critica manca il consenso o il diniego dell'altra parte. Un libro di un amico morto si legge perciò sempre in uno stato d'animo speciale, più con reverenza che con soddisfazione, perchè quello che rende sommamente attraente un libro è la possibilità di discuterlo.

Eppure queste pagine di Scipio Sighele, precedute da un'affettuosa prefazione del nipote Gualtiero Castellini,[1] sono forse fra le migliori che egli abbia scritte, nutrite di un vasto pensiero moderno, di una solida cultura, di quel sottile umorismo che il Sighele ha sparso anche nei suoi volumi più severi, forse per smentire praticamente quello che egli scriveva, non ingiustamente per la generalità, che cioè «gli scienziati italiani non possono competere coi francesi quanto all'eleganza e alla suggestività dello stile, perchè essi non hanno, generalmente, una grande dimestichezza con la letteratura».

E alla sua cultura e al suo buon gusto letterario Scipio Sighele teneva molto, forse perchè egli ambiva a ricercare nell'opera letteraria i segni e i riflessi di quei fenomeni biologici e sociali dei quali egli era e più che altro era stato assiduo e fortunato studioso: così anche in questo volume, che è il suo estremo saluto, egli ricerca in alcuni fra i più noti letterati moderni le tendenze politiche e sociali del nostro tempo, ne estrae fuori con singolare acume i problemi che più inquietano la nostra anima moderna, dalla teoria evolutiva, al prevalere della democrazia, dall'imperialismo e nazionalismo francese ai mali sociali, dal femminismo invadente all'incognito formidabile della morte.

E v'è un filo ideale di appassionata ricerca e di nobilità intellettuale che lega insieme queste pagine destinate a giornali e riviste: e il libro ha una sua organicità speciale che dipende non tanto dai soggetti trattati quanto dall'equilibrio logico della mente che li dettò.

*

Così, lasciando da parte i pochi saggi che potevano essere omessi con vantaggio dell'euritmia del libro, questo offre un passaggio graduale e non privo di significato dai problemi astratti e dottrinali a quelli più concreti della nostra vita sociale.

Infatti, senza parere, anche Federigo Nietzsche, del quale si studiano nel primo capitolo le opinioni rispetto alle dottrine biologiche moderne, si può considerare come un assertore dell'imperialismo. Che Nietzsche sia stato darwiniano o lamarkiano e che abbia poi spesso sconfessato queste sue tendenze, a noi interessa veramente assai poco, anche dopo l'accurato studio di Clara Richter: ogni filosofo ha diritto a contraddirsi e ne ha quasi il dovere quando si chiama Federigo Nietzsche, al quale poi — come a ogni spirito fondamentalmente poetico — doveva sorridere la dottrina dell'evoluzione, così armonica e così grandiosa. Più interessante è invece riconoscere che il Nietzsche, confutando assai aspramente lo Spencer ne criticò poi la «troppo semplice definizione» che egli dava della vita e che era questa: «la vita è l'adattamento continuo delle relazioni interne alle relazioni esterne». Ad essa il Nietzsche sostituì quell'altra: «la vita è la volontà di potenza che si sottomette e incorpora le cose esteriori». E tale definizione — commenta il Sighele — oltre ad essere secondo me più comprensiva, ha il merito di essere più moralmente gagliarda di quella di Spencer. Per l'evoluzionista inglese adattamento significava soltanto rassegnazione e fatalità; per il filosofo sassone, adattamento significa anche e soprattutto energia e volontà.

L'uomo può dunque anche sottomettere l'ambiente, e la troppo celebrata *lotta per l'esistenza* di Darwin può e deve esser considerata non come una lotta bruta per la semplice conservazione, ma come un cosciente sforzo per una migliore esistenza. «La lotta per l'esistenza — dice il Sighele — è da lui trasformata nella lotta per la preminenza, e questa deriva dalla *volontà di potenza* ch'è innata in ognuno, che è, anzi, la radice della vita». Generalizzate questi concetti, applicateli alla collettività ed avrete i germi dell'imperialismo, del nazionalismo, il cui sforzo di supremazia dipende infatti, da una specie di volontà di potenza.

E si capisce che questa potenza deve venire piuttosto che dal numero dalle qualità intellettuali: almeno così la pensa Emilio Faguet, che nel suo libro *Le culte de l'incompetence* si è dimostrato un così acerrimo nemico della democrazia; la quale si basa più che altro sulla forza numerica. Il Sighele, che era invece un democratico convinto, non gli risparmia le sue critiche amabili, ma serrate, e contrappone dei ragionamenti alle forme di paradosso predilette dallo scrittore francese: ma in fondo anche quando ne dissente, il Sighele ama questo spirito caustico e *frondeur* e discute a preferenza gli scrittori francesi, che hanno, sembra, ancora qualche cosa da dire e non ci servono soltanto dei romanzi e delle commedie salaci.

La simpatia del Sighele per il Bourget, per il Maurras, per il Barrès, pur essendo egli assai lontano (almeno in apparenza) dalle loro idee, si spiega facilmente per una qualità del suo carattere: «io stimo — egli ha detto — gli uomini non secondo le idee che hanno, ma secondo il *modo* come le hanno. E preferisco quindi un avversario in cui la cultura sia grandissima e il metodo logicamente scientifico, a un alleato che soltanto per sentimento e senza una base razionale difende le idee che io difendo».

Bourget è un reazionario, è un monarchico *ancien régime* in paese repubblicano, ma ha l'originalità di trovare argomenti per difendere idee retrograde, là dove si credeva non esistessero che argomenti per condannarle. È vero che questi argomenti, se sono molto abili, non si reggono poi sempre bene in gambe e il Sighele lo dimostra, esaminando acutamente e più lealmente di quanto non l'abbia fatto lo scrittore francese, l'opera di Bonald, De Maistre, Comte e Taine, che il Bourget chiama concorde, solo perchè così in blocco serve ai suoi scopi. Ma insomma, se la dimostrazione è sbagliata, il metodo è buono, e non si può negare nè al Bourget, nè al Barrès, nè a dei semplici teorici come il Seillière, il vanto di aver richiamato l'attenzione del pubblico su un nuovo orientamento degli spiriti colti, che tende a salvare le conquiste del passato, le tradizioni del paese, la tendenza fondamentale di ogni nazione ad espandersi, ad esercitare il dominio su ciò che la circonda. Non è da credere che la scienza sia tutta dalla parte del socialismo: anzi, per dire la verità, c'è piuttosto da credere il contrario e non si può negare agli scrittori francesi nè il coraggio, nè l'abilità, nè il fervore nell'averne tentata la dimostrazione.

Se non si può convenire con i sentimenti troppo *arrièrés* di un Bourget, o col clericalismo di un Barrès non si può negare che l'analisi da loro e da altri fatta sui mali che affliggono la Francia (dico la Francia.... per modo di dire) è pur troppo in gran parte vera: Bourget arriva a lamentarsi dell'istruzione e della stampa, e a noi, uomini moderni, ciò può parere un colmo: ma il Sighele, più misurato e più equilibrato, perchè meno partigiano è costretto a riconoscere anche i danni dell'istruzione. «La scienza ha detto — egli scrive — che per preparare le classi infime alle ascensioni future bisognerebbe dar loro dei sentimenti oltre che delle idee, delle abitudini oltre che dei ragionamenti, degli esempi oltre che delle lezioni, ma non per questo ha negato i vantaggi dell'istruzione....». Lo scrittore, l'osservatore positivista non può scrivere che così, ma nel fondo delle sue parole c'è una certa incertezza, quasi il dubbio latente che si sia cercato di dare tante cose al popolo, scordandoci della più importante: l'ideale.

*

E questo libro così pieno di vita e di questioni vitali, si chiude con un capitolo dedicato alla morte: sembra che formuli in riassunto il ciclo di pensiero di un uomo che si è dedicato sempre a intensificare le forze del suo spirito: Sighele sociologo, psicologo e positivista come Lombroso, come Wallace, finisce, sebbene meno intensamente di loro, ad affrontare il formidabile problema: egli scorge, che dopo tutto questo è sempre presente e importante, che ogni cosa, ogni teoria, ogni dottrina si sbiadisce e perde d'interesse di fronte al pensiero dell'al di là. «Noi sentiamo — egli scrive — che il problema che avevamo creduto di soffocare o di allontanare, è sempre vivo e vicino, e risorge imperioso dinnanzi alla nostra fantasia come un rimorso dinnanzi alla nostra coscienza». Proprio così: l'uomo giusto è stanco di studiare i suoi simili e di guardarsi attorno, perciò volge gli occhi in alto, e interroga l'eterno mistero e inquieto cerca poi nei libri di appagar le sue domande. Nè Maeterlink, nè Chiappelli, nè Lodge gli daranno la risposta definitiva. Chi gliela potrà dare? Ma il suo spirito è già calmo e conclude che «tutte le vie della fisica moderna conducono a vedere nella materia l'espressione di qualche cosa che è al di là di essa — e vi è quindi tutto un universo invisibile di cui ora appena incominciamo ad aver sentore».

Aleggia in queste parole quasi il presentimento della prossima, sperata rivelazione.

CIPRIANO GIACCHETTI.

(Dalla *Tribuna*).

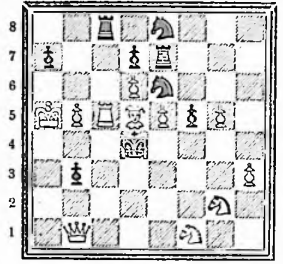
[1] *Letteratura e sociologia*, saggi postumi di Scipio Sighele (ritratto dell'autore con prefazione di Gualtiero Castellini). - Treves, 1914. - L. 3.50.

SCACCHI.

Problema N. 2215 del sig. Goffredo Heathcote.

Primo premio "British Chess Magazine".

NERO. (9 Pezzi).

a b c d e f g h

BIANCO. (11 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Problema N. 2216 del sig. C. A. L. Bull.

Secondo e terzo premio *ex aequo* "British Chess Magazine".

BIANCO: R a5. D f1. A d4. C f5. C g4. P a6. b5. c7. d6. h6. (10).

NERO: R e4. T g8. A b7. P c3. e6. f7. g7. h4. (8).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Problema N. 2217 del sig. H. A. Adamson.

Secondo e terzo premio *ex aequo* "British Chess Magazine".

BIANCO: R e7. D g8. T a8. A c5. C c6. P b6. d6. f6. (8).

NERO: R b5. P b7. f7. (3).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

I problemi pubblicati oggi ottennero i primi tre premii nel concorso indetto dal *British Chess Magazine* per onorare la memoria di E. N. Frankenstein. Altri tre premii ottennero i signori: J. Möller, H. Vetter e Ladislao Cimburek. Due menzioni onorevoli furono accordate ai signori E. Westbury e Adolfo J. Fink.

Il primo *Torneo Nazionale Edoardo Crespi*, che doveva inaugurarsi il 5 ottobre, è rimandato a tempo da determinare.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Zeppe litterali.

Ferisco *in cinque parti* un uom pietoso,
Che cerca del suo prossimo la cura,
E le destino in modo curioso
Da farne originale una struttura.
La *prima*, in un nonnulla prezioso
Mi dona un fior dalla bellezza pura,
Dei figli gialli l'uso orgoglioso
La *seconda*, in geometrica figura.
L'*altra*, nell'acqua che Fiorenza parte,
E un segreto mi porta; la *seguente*
In cose oscure, quello che con arte
Impressiona, o esilara la gente,
Di vita, la *final*, nel fonte anelo
E lo splendore appar del terso cielo.

La Fata delle Tenebre.

Sciarada.

E il *primier* dolce dolce e pettorale;
L'*altro* amaro non è, ma assai discosto
Ha dal primo il sapore; ed il *totale*
In fra i Greci campion ebbe suo posto:
Le suore, di suo fato sconsolate,
Da Diana in augelletti fur cangiate.

Vespina.

Spiegazione dell'incastro del N. 37:
F-OR-AGGIO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORDELIA, *Via Mario Pagano, 66.*

Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLI. - N. 38. - 20 settembre 1914. Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

ALLA GRANDE BATTAGLIA DELLA MARNA.

Il generalissimo francese Joffre con lo Stato Maggiore al quartier generale. (Chusseau Flaviens).

CORRIERE

A le "svolte,, della storia!...

Un bigliettino grazioso, non profumato, se Dio vuole, ma dalla calligrafia aristocraticamente allungata, mi dice:

« — Bravo, signor *Spectator*. Anche domenica ve la siete sgattaiolata, mentre noialtre lettrici contiamo sui vostri *Corrieri* per il nostro orientamento settimanale!... »

Povere gentili lettrici! Quale mai orientamento! Io stesso riesco difficilmente ad orientarmi per mio uso e consumo; e domenica scorsa, fra l'articolo di Crispolti sul Papa e le *Note Neutrali* di Caprin ho visto quasi volontieri mancare lo spazio per il *Corriere*. È davvero faticoso parlare, anche ogni otto giorni, di questa gran guerra, per la quale lo spreco dell'inchiostro, lo stridere di tutte le oche più o meno capitoline, lo sbraitare di tutti gl'improvvisati strateghi, le lacrimazioni di tante smidollate sentimentalità, superano quasi, col loro frastuono collettivo, il crepitare della fucileria, il rombo dei cannoni, il tuono cupo dei famosi mortai da 420!...

E, a proposito di questa colossale novità, permettetemi una rettifica necessaria. Fu stampato in uno dei miei *Corrieri* precedenti che il proiettile del colossale mortaio — ai cui formidabili colpi le cupole cementate e blindate dei forti non resistono — pesa 400 *quintali*. Il *lapsus* era evidente: doveva dirsi *chilogrammi*. Notizie precise non si hanno, nemmeno ora che, su codesti mirabolanti mortai il mistero è svelato. Ma vi sono competenti che affermano che il proiettile non pesa meno di ottocento chilogrammi. A questo mortaio, per trainarlo non occorrono meno di ventiotto cavalli, e non è da stupire che nel movimento rapido di ritirata dei tedeschi dalle regioni occidentali del Belgio, ne sia rimasto uno, inservibile naturalmente, in mano dei belgi stessi, che dovranno costruire una corte apposita nel loro museo nazionale, alla *Maison du Roi*, per collocarlo degnamente!...

Ma io non vi parlerò qui delle vicende della guerra. Ci mancherebbe altro!... Ne troverete più innanzi la cronaca settimanale. Una guerra dove nelle battaglie sono impegnati ogni volta due milioni d'uomini più o meno e che durano quindici, venti giorni, e si sviluppano su estensioni da duecento a quattrocento chilometri — come dire da Milano a Rimini! — sono battaglie che non si possono riassumere in poche righe, nè nella contemporaneità del loro svolgimento, nè negl'intervalli delle loro soste.

Però non mancano le logomachie più divertenti delle quali i giornali quotidiani, di tutto il mondo, riboccano. I cervelli che non hanno idee proprie se ne saturano, le menti che non sanno meditare se ne rimpinzano, gli animi incapaci di raccoglimento vi assorbono per correre poi a spremersi qua e là da ogni parte sfogando lo spasimo di un'impreparazione psicologica stupefatta e tormentata. Eppure la guerra, ogni mezzo secolo almeno, da che mondo è mondo, ha sempre corrisposto agli acceleramenti od alle soste dei passi fatali della civiltà.

Il grande fenomeno attuale, sinteticamente considerato, può riassumersi in questa formula: la lotta di tre imperialismi — il germanico, il britannico, il russo. Il germanico, che ha creduta giunta l'ora di imporsi col decisivo fatto militare: il britannico che coglie l'agognato momento per impedire, almeno per mezzo secolo, al temuto rivale di avanzarsi; il russo che vede nel germanico e nel britannico i rivali suoi inevitabili, e cerca di schiacciare ora il tedesco alleandosi al britanno salvo a pensare a rifarsi sul britanno molto più tardi!... Austria-Ungheria, Francia, Belgio, Serbia, e gli altri minori o più lontani, sono elementi accessori, mossi da un fenomeno di gravitazione topografica od economica, o per una legittima sentimentalità storica, come la Francia, o per un giusto risentimento, come il Belgio. L'Austria c'è e combatte; chè tanto andrebbe di mezzo lo stesso, ed a prenderle su ci ha un adattamento storico, grazie al quale essa ha sopravvissuto senza correggersi, vedendo indurirvi felicemente le ossa del suo imperatore!..

C'è già chi formula chiaro il prognostico: questa gran guerra impedirà ogni altra guerra futura!... Quanta mai è la presunzione dell'uomo, che vive, in media, 60 anni, ed ignora il mondo che fu, e pretende vedere il mondo che sarà!... Provino i profeti allegri a contare, dalla batosta toccata alle legioni di Varo, contro Arminio, nella Selva di Teutoburgo, l'anno 9 di Cristo — fino ad oggi, poi vedranno che filatessa interminabile di guerre, tutte con un substrato solo: il fatale movimento di sovrapposizione delle razze e dei loro interessi!...

I tedeschi, che nel 1871 erano circa 40 milioni, ora sono quasi 70; i russi, che allora, tutti compresi, erano 82 milioni, ora sono 166; l'impero britannico, che abbracciava quaranta anni addietro 200 milioni di abitanti, oggi ne abbraccia 435. Mi muore il sorriso sulle labbra pensando ai 51 milioni di sudditi dell'Impero Austriaco ed ai 39 milioni di francesi, che nel 1870 erano 38!...

Napoleone I quando, l'indomani di una battaglia, ne visitava il campo, e lo vedeva seminato dei morti che gli avevano data la vittoria, diceva scetticamente: *Un nuit de Paris me rendra tout ça!...* Le notti di Parigi, da quasi mezzo secolo, tolgono, non restituiscono. Con tutto ciò i francesi hanno fatte e fanno ora meraviglie commoventi. Ma l'Inghilterra, che non smentisce mai il suo massimo orgoglio, annunzia proprio oggi, nei suoi giornali, che di fronte ai tedeschi, sulla disputata linea franco-belga, stanno i soldati di quattro nazioni: Francia, Inghilterra, Belgio e Russia. Giacchè il fenomeno — non nuovo nella storia — di questa gran guerra è la riapparizione sulle coste francesi e belghe, dopo cento anni precisi, dei russi, venuti questa volta non per terra, ma per mare, compiendo su navi inglesi una traversata, che gli apologisti paragonano, a rovescio naturalmente, all'impresa degli argonauti. Poi ci sono sul bel suolo di Francia, a disputarlo ai tedeschi, che ripiegano, algerini, senegalesi, marocchini, indo-britanni, e per poco che l'Inghilterra avesse secondato il desiderio dell'ex ministro francese Pichon, avrebbero dovuto arrivare in Francia anche i piccoli giapponesi, che, per ora, formicolano attorno alla colonia tedesca-cinese di Kiao-Ciao!...

*

Non c'è da stupire che questa corruscante fantasmagoria guerresca dia a molti le traveggole, e renda più tormentose le sacrosante e sentimentalmente simpatiche febbri di emulazione. Si spiegano così i cori di « guerra!... guerra!... » che risuonano anche per le vie e le piazze, specialmente a Roma, quando i nostri bei soldati passano a suon di banda. Ma tanto del perdurare nella sin qui felicemente attuata neutralità, quanto del muoversi ed agire, se gl'interessi immediati del paese lo richieggano, non spetta deciderlo alle piazze, anche se su di esse, accanto agli anarchici, ai sindacalisti, ai socialisti, ai repubblicani — tramutatisi d'un tratto in guerrafondai, come si dice, da antimilitaristi accaniti che erano un mese fa — si accoppino nella fregola piazzaiola, oltre a molte teste balzane, giovani d'ingegno e uomini di pensiero e di studio che per l'elevazione del saldo sentimento nazionale dovettero lottare proprio fino a ieri coi mutatisi padroni della « piazza ».

La canzone del momento è quella vecchia, col ritornello: « è giunta l'ora!... » Di far che?..

Oh! lo so.... Belle aspirazioni nazionali sono ancora e sempre insoddisfatte! — Nel 1870....

— Benissimo! C'era lei, mio caro giovinotto fremente, nel 1870 (quando gli italiani erano 26 milioni, ed ora sono 36)?... Io, purtroppo — e dico purtroppo soltanto per ragione di calendario — c'ero, e fremevo allora, proprio come lei adesso. Quando, il 23 luglio, la notizia che la guerra era dichiarata tra la Francia di Napoleone III e la Prussia arrivò sul telegrafo, io andava correndo con un fascio di schede fra mano per mettere insieme una compagnia filodrammatica di dilettanti!... Mi buscai dell'idiota, con una strapazzata coi fiocchi, da un vecchio medico patriotta, il quale mi gridò: « Altro che filodrammatici!... Bisogna correre ad aiutare la Prussia!... » Sicuro, proprio così!... Tutta la democrazia italiana d'allora voleva il trionfo della Prussia, e la sconfitta della Francia. Leggere i giornali radicali e repubblicani del tempo per persuadersene. Con la Prussia avevamo avuto dall'Austria il Veneto. La Francia ci aveva sempre contrastata Roma. C'era chi diceva: « A Roma andremo dopo la vittoria di Napoleone III. Aiutiamolo, e ci lascerà andare a Roma!... » Oibò!... Il Re — e quel re si chiamava Vittorio Emanuele II — voleva pagare a Napoleone III il gran debito di gratitudine del 1859, mandandogli almeno centomila italiani in aiuto; ma il governo (dei Lanza, dei Sella, dei Visconti-Venosta) pur con l'amarezza nel cuore, e pur non accarezzando la democrazia, non volle.

E, sia detto fra parentesi, la democrazia italiana d'allora era una gloriosa democrazia storica, di pensatori, di scrittori, di soldati valorosi — non una democrazia procacciante, pettegola, usufruttuaria ad ogni costo.

Venne a Firenze ad implorare aiuto il principe Napoleone — genero del re e vero grande amico dell'Italia quando l'Italia ne aveva ben pochi di amici — e nulla ottenne. Ma ecco Sedan, ecco la caduta di Napoleone, ecco la Repubblica in Francia. Allora la democrazia italiana, voltò la vela, al vento che venivale dai « fratelli » di Francia, e volle accorrere verso la sorgente Repubblica. Garibaldi andò generosamente, eroicamente — e fu trattato come tutti sanno!... Mazzini dissuase persistentemente dall'accorrere, e moltissimi lo obbedirono. Il governo, che non si era lasciato imporre dalla piazza nè in un senso, nè nell'altro, e che aveva resistito persino alle nobili propensioni del Gran Re — scelse l'ora, e quell'ora fu il 20 settembre — Roma, capitale intangibile. Sono quarantaquattro anni precisi!...

Dove è una posta come quella di Roma — oggi?... L'Italia ricuperava la sua testa, la sua anima, il suo cuore!... Dove sono ora la testa, l'anima, il cuore d'Italia da ricuperare?... Oh!... Lo so.... Care, dilette provincie ancora da noi disgiunte!... Ma quali?...

Ho qui sul tavolo un giovanile, vibrante programma nazionalista, che nella esuberanza del suo simpatico nazionalismo sciorina sulla medesima riga gl'italiani « del Trentino, di Trieste, d'Istria, di Gorizia, di Fiume, della Dalmazia, di Tunisi, di Malta, della Corsica, di Nizza, del Canton Ticino e del Principato di Monaco! » Manca la Repubblica di San Marino — ma fa niente. Con questa ci rifaremo in ultimo. Ma *hinc et nunc* da che parte cominciare?... E Durazzo, da dove quel malcapitato Guglielmo di Wied se n'è andato la settimana scorsa poco meno che in incognito, dopo sei mesi giusti di non memorabile regno?... E Vallona, dove sono entrati gl'insorti mussulmani, e dove si sfogano le nuove complottazioni di quella famosa Giovine Turchia, che ora a Costantinopoli è ricorsa fino all'alzata d'ingegno di abolire le capitolazioni, tirandosi addosso le proteste — solo le proteste, pel momento! — di tutto il mondo e persino del Papa?!...

Siamo in vena di volere gareggiare con la Turchia?... Perchè, o quelli che ci chiamano sono i nostri interessi nazionalisti, ed allora dobbiamo prepararci a marciare senz'altro contro tutti; o ci inspira una serena e saggia valutazione delle nostre convenienze e delle nostre legittime ragioni — nelle quali il diritto nazionale non è assillato da urgenti necessità storiche, territoriali e morali altissime, quanto quella del 1870 di raggiungere la propria capitale gloriosa e di liberare l'Italia, la Chiesa, la Civiltà da quella concezione inconciliabile con esse che fu per secoli il potere temporale dei papi!... E allora?... Bisogna saper volere con precisione ed aspettare. Non già con la testa ben bene nascosta, per non vedere, come lo struzzo della favola; ma vedendo, guardando, sentendo, con quella serietà, con quella fiduciosa compostezza che le sbandierate dietro alle bande militari, i chiassosi comizi, le chiassate nei teatri, gli sproloqui nei giornali, le volgarità nelle caricature disturbano e deprimono.

*

Siamo esposti, lo so, lo vedo, alle seduzioni, alle tentazioni, peggio che il celebre sant'Antonio nel deserto. Ho lette le inter-

PRIMA FOTOGRAFIA DI S. S. BENEDETTO XV NEGLI ABITI PAPALI, ESEGUITA DAL CAV. A. FELICI, FOTOGRAFO PONTIFICIO.

Fanteria francese in marcia. (Central News).

viste del principe di Bülow e le esortazioni del *Temps* e dei *Débats*, mi sento ora civile ed ora anticivile, secondo che parlino Hauptmann o Roland Romain, o scrivano o cantino Rudyard Kipling o Gabriele d'Annunzio o Sem Benelli; seguo con emozione intellettuale tutta la fiorente letteratura della guerra; ma più ne sento, meglio guardo attorno — fra il succedersi a Roma di missioni turche, od albanesi, o rumene, o socialiste germaniche od austriache, o scientifiche francesi — e mi domando: « Perchè mai, passato il momento psicologico — felicemente passato — dovremmo rinunziare alla nostra saggia neutralità, che rappresenta, lo riconosco, la situazione più difficile, per buttarci per la via più facile, più immediata di una qualsiasi avventura?...

— Ma se ci toccheranno?

— Se ci toccheranno, ci sentiranno!... Ma chi deve volere toccarci?... Coloro che già le toccano?... Coloro che hanno già un bel da fare a darle via?... E chi dovremo assaltare noi?... Chi le ha già prese?... Chi vince?

Volta e rivolta, la mia modesta mentalità non sa capire — o capisce troppo — certe agitazioni rumorose, le quali, molto probabilmente, non hanno altro grande obbiettivo che una crisi ministeriale, per dare luogo ad un ministero cosidetto di « concentrazione », ad un ministero insalata!...

Che l'abbiano fatta in Francia l'insalata, per regalare alla « grande nation » nell'ora del pericolo, dei sonori manifesti, che sarebbero stati men che nulla, senza la magnifica taciturnità operosa e fiera del generale Joffre, si può anche capire.

Ma, da noi, un Ministero che ha raccolta coraggiosamente la tutt'altro che invidiabile — e non si è visto tutto com'era!... — eredità Giolittiana, che ha superato la mezza rivoluzione piazzaiuola, che ha fronteggiata la criminalità ferroviaria scioperante (per la quale ora si vorrebbe strappargli un'amnistia), che ha affrontate le gravi difficoltà finanziarie, che ha affermata la neutralità in un momento difficilissimo, che ha mantenuta la più ammirevole libertà al Conclave di Benedetto XV, che ha già date sufficienti prove — nè tutto si sa, nè tutto si può, in quest'ora, pubblicamente dire — di avere la coscienza degl'interessi nazionali, — un tale ministero non abbisogna certo dell'integrazione immediata di quegli elementi ben noti, che, a certe ore, saltano abilmente fuori in nome della democrazia parlamentare — combinazione bellissima in tempo di chiacchiere, non in momenti di fatti — mentre c'è già al potere chi sente tutte le responsabilità — come dice un comunicato odierno — fra il fiducioso e serio raccoglimento del Paese.

Siamo in epoca di veri fallimenti della diplomazia: quello dell'Albania è uno; le circostanze attuali della guerra germanica ne documentano un altro, ed un altro è documentato da ciò che càpita all'Austria. Per carità, riflettiamo, e, possibilmente, stiamo ai primi danni.

Io ripenso sempre a quel personaggio francese che, sugli albori del Direttorio, balzò fuori d'un tratto a Parigi, dopo essere stato per tre anni assolutamente irreperibile. Vedendolo lì arzillo e fresco, con la sua bella testa sulle spalle, tutti gli chiedevano: « Ma dove siete stato, cosa avete fatto durante il Terrore?... »

Ed egli rispondeva sorridendo:

— *J'ai vecu!...*

— Va bene — mi grida il mio giovine amico fremente — ma ora l'Italia è ad una svolta della storia.

— Allora, amico mio, attenti alle voltate! Anche sulle grandi strade della storia possono tornare opportuni i cartelli ammonitori del Touring. La storia stessa, ad ogni pagina, gratuitamente li fornisce!...

16 settembre. *Spectator.*

I belgi riprendono l'offensiva. Una barricata a Malines rioccupata dai belgi dopo aspri combattimenti. (Daily Mirror).

Il generale austriaco Auffenberg, battuto dai russi a Lublino.

Il generale francese Dubail, distintosi alla battaglia della Marna e decorato con la Croce della Legion d'Onore.

Il generale francese Maunoury, distintosi alla battaglia della Marna e decorato con la Gran Croce della Legion d'Onore.

LA GRANDE GUERRA EUROPEA.

La ritirata dei tedeschi in Francia.

Dalla sera del *6 settembre* data la estesa, lunga, ostinata battaglia-manovra per la quale i tedeschi, che, sulla loro destra, miravano ad accerchiare gli inglesi ed i francesi ed a spingerli e schiacciarli sotto i forti di Maubeuge, dovettero darsi rapidamente ad un irrefrenabile e necessario movimento di ritirata incessante da ovest a sud-est. Essi erano il *6* a poco meno di 40 chilometri da Parigi — essendosi spinti nella regione di Colummiers e la Ferté Gaucher. La sera del *13*, invece, il generalissimo francese Joffre — le cui eminenti qualità di stratega sono apparse in tutta la loro pienezza — annunziava la ritirata dei nemici, cioè la vittoria, con questo ordine del giorno agli eserciti francesi:

« La battaglia svolgentesi da cinque giorni va terminando con incontestabile vittoria. La ritirata del primo, secondo e terzo esercito tedeschi si accentua dinanzi alla nostra sinistra e al nostro centro. Alla sua volta il quarto esercito nemico comincia a ritirarsi al nord di Vitry-le-François e di Sermaize. Ovunque il nemico lascia sul posto numerosi feriti e quantità di munizioni ed ovunque vengono fatti prigionieri.

« Mentre guadagnano terreno, le nostre truppe constatano tracce della intensità della lotta e della importanza dei mezzi posti in opera dai tedeschi per tentare di resistere al nostro slancio. La vigorosa ripresa dell'offensiva determinò il successo. Tutti — ufficiali, sottufficiali e soldati — avete risposto al mio appello: tutti avete bene meritato della patria. Firmato: JOFFRE ».

In fatto, nel pomeriggio di *lunedì, 14*, la situazione riassumevasi press'a poco così, secondo un telegramma ufficiale francese:

« 1. Alla nostra ala sinistra abbiamo dappertutto raggiunto la retroguardia e anche il grosso dell'esercito nemico. Le nostre truppe sono rientrate in Amiens abbandonata dalle forze tedesche. Il nemico sembra far testa sul fronte delimitato dall'Aisne.

« 2. Al centro sembra pure che il nemico voglia resistere sulle alture a nord-ovest e a nord di Reims. Tra l'Argonne e la Mosa esso ha continuato a ripiegare.

« 3. Alla nostra ala destra nella Woevre siamo riusciti a riprendere il forte di Troyon violentemente assalito a più riprese nei giorni scorsi.

« In Lorena i nostri distaccamenti di inseguimento mantengono, come nel resto, contatto coi tedeschi ».

Soltanto in Alsazia la resistenza dei tedeschi pare ancora formidabile, coi caratteri non della difensiva, ma dell'offensiva, — secondo notizie *del 13 e 14* mandate da Basilea.

Principi tedeschi uccisi.

Un telegramma della *Stefani* da Ostenda (Belgio) della notte *dal 12 al 13* recava, concisamente: « I principi Federico Guglielmo, Adalberto di Prussia e Carlo di Wirtemberg sarebbero morti all'ospedale di Bruxelles ».

Questa notizia non era sufficientemente precisa e richiese delucidazioni. Di figli morti dell'imperatore Guglielmo, non ce n'è che uno, il principe Adalberto, terzogenito, nato a Potsdam il 14 luglio 1884, luogotenente-capitano di marina, ed inoltre al seguito del 1.° reggimento della Guardia a piedi, del reggimento di granatieri n. 4 e del 1.° reggimento di Landwher dei granatieri della Guardia.

Altro morto è il duca Carlo di Wirtemberg, nato nel 1896, luogotenente del reggimento di fanteria (wirtemburghese) n. 121.

La morte del capo-socialista deputato Frank.

Non pàgano di persona soltanto i principi. Un telegramma della *sera dell'8* da Berlino ha annunziato essere morto, combattendo presso Lunéville, il deputato socialista Frank. Aveva quarant'anni; era uno dei capi della tendenza revisionista e forse il miglior oratore e il cervello più politico che il partito socialista tedesco possedesse dopo la morte di Bebel. Impressionava anche per la sua singolare somiglianza con Ferdinando Lassalle. Era stato uno dei maggiori fautori dell'accordo con la Francia e aveva partecipato alla riunione di Berna, ove per la prima volta vennero a contatto deputati francesi e tedeschi. Scoppiata la guerra, si arruolò come volontario. Il 3 settembre si trovò per la prima volta a combattimento ed una palla lo colse alla testa. Venne sepolto con tutti gli onori presso Baccarat. Egli in una lettera ad un suo amico aveva spiegato il motivo per il quale si era arruolato volontario di guerra nell'esercito: « Mostrare col fatto che la nostra decisione del 4 agosto proviene dall'intima convinzione che il dovere di difendere la patria è per noi una questione profondamente seria ». Il governo tedesco e la presidenza del Reichstag hanno pubblicamente onorata la sua memoria.

Il principe Gioacchino di Prussia, quintogenito dell'imperatore Guglielmo, ferito nella Prussia Orientale.

Caratteristica di questa guerra è la frequenza delle notizie più nettamente affermate, anche da fonte ufficiale, e l'indomani, dalla fonte ufficiale opposta, altrettanto recisamente smentite. Così della **fortezza francese di Maubeuge**, che il grande stato maggiore tedesco affermò arresasi *il 7*, con 40 000 prigionieri, fra cui 4 generali e 400 cannoni; notizie che lo stato maggiore francese *il 10* dichiarò « completamente infondate ». I tedeschi per altro in una loro statistica di 220 000 prigionieri concentrati in Germania avvertono in essa « non compresi i 40 000 francesi catturati a Maubeuge »; e della resa di Maubeuge, o meglio, di sei forti e di sette posizioni intermedie espugnati, parla anche il corrispondente di guerra del *Berliner Tagblatt*.

I tedeschi in ritirata anche nel Belgio.

Era naturale che si dovesse far sentire nel Belgio il contraccolpo del mutamento di situazione toccato in Francia ai tedeschi. Così soltanto *il 12* — alla distanza di una settimana — arrivava notizia da Anversa che una battaglia era stata combattuta *il 4* settembre fra belgi e tedeschi a Cappelle-au-Bois, all'ovest di Malines, dove, secondo un comunicato belga, i tedeschi avevano avuto 3000 morti, e mentre miravano, pare, ad arrivare a separare Anversa da Ostenda, erano stati costretti a ritirarsi su Bruxelles: anzi fino *dal 7* tutto il Belgio, dalla frontiera settentrionale fino alla linea Luvain-Diest (vale a dire la regione nord-orientale del Belgio), veniva sgombrata dai tedeschi, contro i quali venivasi movendo l'esercito belga, riordinato. In fatti, da Ostenda annunziavasi che *il 10* era avvenuta una battaglia dei belgi (e, probabilmente, anche degli inglesi di marina, sbarcati ad Ostenda) combattuta nei dintorni di Audenarde, Contrai e Renaix contro i tedeschi, tendenti a portarsi affrettatamente verso la frontiera francese, su Renaix-Lille-Valenciennes. Ulteriori notizie da Anversa, *12 settembre*, hanno annunziata ufficialmente una battaglia nella regione tra Louvain e Termonde, a nord e a nord-est di Bruxelles. Malines e Aerschot erano state riprese dai belgi mentre Termonde era già stata rioccupata nei giorni scorsi. Un telegramma ufficiale da *Anversa, 14* mattina, aggiunge:

« Le provincie di Anversa e del Limburgo sono completamente libere, e così pure la quasi totalità della Fiandra Orientale. Le truppe belghe hanno rioccupato Termonde.

« Ieri ha avuto luogo nei dintorni di questa città un ultimo combattimento che è costato al nemico perdite rilevanti, causando la sua sconfitta definitiva ».

I tedeschi si limitano, in un loro dispaccio ufficiale della mattina *del 14*, a smentire le notizie a loro sfavorevoli, aggiungendo che « la sortita, effettuata il 13 corrente da Anversa da tre divisioni belghe, è stata respinta ».

I belgi tagliano le dighe?

Notizie particolareggiate da Anversa, *8*, ai giornali inglesi narrano con qualche dettaglio che cosa avvenne *il 5 e il 6* nel combattimento di Ter-

Il generale Nicola Januschtéwitfch, capo dello Stato Maggiore russo.

Anche gl'indiani!...

Ora si annunzia da Napoli, *12*, che un radiotelegramma intercettato da una nave mercantile dice che ad Alessandria d'Egitto si sono nei giorni scorsi imbarcati 30 000 indiani. Il convoglio fu scortato fino a Marsiglia da navi da guerra inglesi e francesi. Notizia questa già data fino *dall'8* in un telegramma da Nizza, secondo il quale, a quella data, le truppe indiane erano già vicine al gran porto francese sul Mediterraneo; e appena sbarcate in Francia sarebbero state dirette con lunghi treni nel settore di Belfort.

Successi della Serbia.

Dopo la ritirata, tutt'altro che agevole, degli austriaci sulla Drina, i serbi si misero sull'avanzata in Bosnia, ed *il 5*, spingendosi verso Visegrad, penetrarono nel territorio bosniaco, dove operano anche i montenegrini, che, insieme ai serbi, occuparono Focia.

I serbi tra *il 5* ed *il 6* tentarono di passare la Sava ad est di Mitrovitza, ma non riuscirono a vincere la resistenza austriaca, e lasciarono un 5000 prigionieri. Però passarono la Sava presso Belgrado. Nella notte dall'*8 al 9* si spiegò sul Danubio un forte combattimento di artiglieria, ed un monitore austriaco affondò sotto il fuoco dei serbi. I cannoni austriaci continuarono il bombardamento su Belgrado, che ha sofferti, oramai, gravissimi danni; ma *il 10*, dopo sanguinoso combattimento, i serbi riuscirono ad occupare Semlino, in Ungheria, di fronte a Belgrado. Dice un dispaccio ufficiale da Nisch, che i serbi vi furono accolti con grande favore.

monde. I tedeschi pare raggiungessero almeno i 30 000 uomini. I belgi erano circa 7000 e dovettero, sorpresi, ritirarsi dopo un combattimento accanito. Ritornarono poi con rinforzi e i tedeschi dovettero alla loro volta ripiegare. Altre truppe tedesche giungevano nello stesso tempo da Termonde e Malines. Esse si gettarono contro alcuni forti di cui non conoscevano bene la posizione e furono respinte. I difensori belgi, a quanto dicono quelle relazioni inglesi, aprirono le dighe e l'acqua sorprese i tedeschi mentre si ritiravano. L'artiglieria tedesca andò quasi completamente perduta. Quei tedeschi che poterono salvarsi prima che l'acqua fosse troppo alta dovettero arrampicarsi sui tetti di alcune casupole sommerse dove furono fatti prigionieri dagli abitanti. Non fu possibile calcolare le perdite tedesche: i morti furono calcolati mille; aggiungendovi i feriti e i prigionieri, i tedeschi fuori combattimento furono almeno quattromila.

Russi in Francia?

Il giorno *7 settembre*, per la via di Stoccolma, un telegramma recò una notizia strepitosa, che veniva a dare valore alle dichiarazioni fatte dal ministro inglese della guerra lord Kitchener al Parlamento inglese, che l'Inghilterra preparava un grandioso progetto. Il «grandioso progetto» o meglio, una prima parte di esso, veniva svelata dal telegramma da Stoccolma! Fino dal *10 agosto*, tutta una squadra inglese da guerra e da trasporto era andata nel porto russo di Arcangelo, nel Mar Bianco, ad imbarcarvi non si sa bene se 80 000 o 100 000 russi, che sarebbero stati sbarcati nel porto di Leith, in Scozia, compiendo dalla Russia all'Inghilterra il lungo viaggio a nord-ovest della penisola scandinava, mentre una parte della squadra britannica compiva, per finta, il noto *raid* contro l'isola tedesca di Helgoland. Questo contingente russo sarebbe poi stato trasbordato poco dopo ad Ostenda e in uno o due porti francesi occidentali. Però dopo quel primo dispaccio, che sorprese tutto il mondo, non vennero dettagli oltre ad un telegramma da Londra *del 14* affermante lo sbarco dei russi fra Anversa ed Ostenda per prendere coi belgi i tedeschi alle spalle.

L'incrociatore tedesco *Mainz*, affondato dalla squadra inglese a Helgoland.

Il generale serbo Stefanovic è stato promosso *voivoda* (come già il generale Putnik dopo la guerra balcanica) con grado di luogotenente generale.

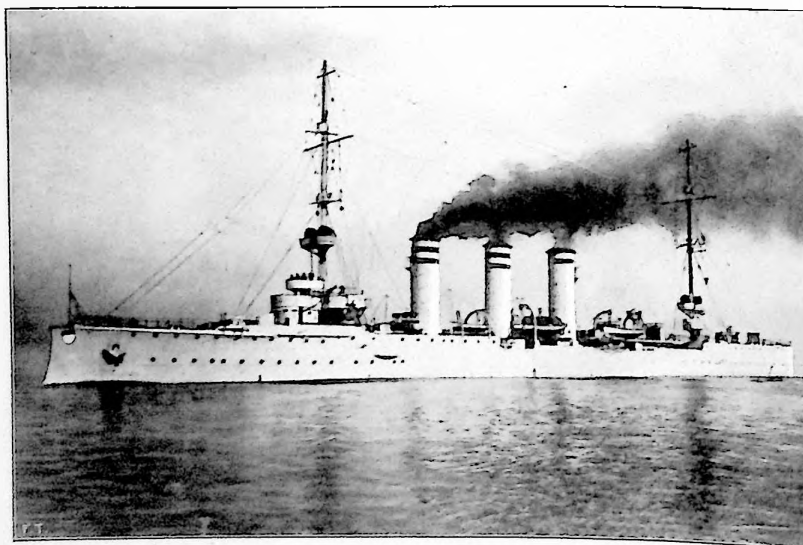
Italiani morti eroicamente in Serbia.

Alcuni volontari italiani accorsero in Serbia appena questa fu assalita dall'Austria: Ugo e Cesare Colizza, Mario Corvisieri, Vincenzo Brocca, Nicola Goretti, Arturo Reale e Francesco Conforti; quasi tutti già volontari con Ricciotti Garibaldi in Grecia, nella guerra turco-greca.

Di questi giovani, cinque sono caduti in Serbia, dove erano stati inquadrati nella legione volontari, composta in gran parte di dalmati (che, come professava Tommaseo, si considerano slavi). Cesare Colizza, Mario Corvisieri, Vincenzo Brocca, Nicola Goretti e Francesco Conforti rimasero uccisi il 20 agosto difendendo contro gli austriaci la posizione di Barna Gora, riconquistata poi dai serbi cinque giorni dopo. Dei caduti hanno recato notizie i superstiti, Ugo Colizza ed Arturo Reale, recatisi poi per mare a Messina e di là a Roma, dove, la sera del 14, radicali, repubblicani, democratici, anarchici hanno fatto nella casa del popolo una grande commemorazione dei giovani caduti.

Francesco Conforti — che con testamento ha lasciato ai suoi tre fratelli non meno di un milione — discendeva da patriottica famiglia salernitana a cui appartennero l'abate Conforti, impiccato dai Borboni nel 1799, e Raffaele Conforti, l'illustre giurista e ministro. Anche il Luigi Conforti, morto egli pure giovine, e che fu per tanti anni corrispondente dell'Illustrazione Italiana, appartenne a codesta famiglia e fu zio e tutore dell'ora ucciso Francesco.

Gli austriaci battuti in Galizia ed in Polonia.

Se poco liete volgono in quest'ora le condizioni dei tedeschi in Francia e nel Belgio, ancora meno liete o — più esattamente — ben tristi volgono le sorti degli austriaci di fronte agli eserciti russi in Galizia ed

L'incrociatore tedesco *Köln*, affondato dalla squadra inglese a Helgoland.

in Polonia. Una battaglia durata — secondo i bollettini russi — ben diecisette giorni e nella quale erano impegnati da una parte all'altra circa due milioni di uomini, si è risolta in una completa sconfitta per gli austriaci.

Il primo periodo di questa lunga ed aspra battaglia terminò con la ritirata da Leopoli degli austriaci (*3 settembre*); il secondo periodo cominciava *il 6*, dopo tre giorni di sosta, attaccando gli austriaci i russi invasori lungo la linea Grodek-Mikolajow, a trenta chilometri ad occidente dalla capitale galiziana ed a circa 150 chilometri dalla frontiera orientale; mentre i russi, dal canto loro, avevano continuato fino dal 4 nell'offensiva. Fino dal 6 i russi annunziavano la presa della fortezza di Mikolajow, esagerandone, naturalmente, l'importanza, che gli austriaci affrettavansi ad attenuare. Pareva *il 10* che la controffensiva austriaca cominciasse ad ottenere vantaggi sui russi, ma gli austriaci furono respinti ed i russi riuscirono ad avanzarsi su Godeck (a 25 chilometri ad ovest di Leopoli). Tuttavia questa difficile situazione degli austriaci sarebbe stata rimediabile, se all'estrema sinistra loro, a nord di Leopoli, e verso Lublino, le cose fossero andate meglio. Viceversa, anche da questo lato gli austriaci furono persistentemente battuti ed in fine circondati prima che l'esercito austriaco del generale Auffenberg potesse arrivare a porgere aiuto a quello del generale Dankl. I russi presero d'assalto la linea austriaca fortificata Opole-Turobin (rispettivamente a sud-ovest e a sud-est di Lublino), che appoggiava il suo fianco sinistro alla Vistola e che era occupata dalle forze più occidentali, diremo, del grosso esercito austriaco, rinforzata da truppe tedesche, sul fronte Lublino-Cholm. La cavalleria russa spinse i nemici nell'angolo tra la Vistola ed il suo affluente San. Di più i russi si impadronirono di Tomaszow: e così, essendo vincitori qui ed a Rawa-Ruska, poterono pesare sulle posizioni ad ovest di Leopoli. Compivasi così il grande accerchiamento, che gli austriaci stessi cercano di attenuare, ma sono costretti ad ammettere. Secondo notizie da Petrograd (Pietroburgo), *9 settembre*, i russi avevano anche occupato in Bucovina, a sud della Galizia, le città austro-ungariche di Suczawa e Hatna, presso la frontiera rumena, ad 80 km. a sud di Czernowitz.

Fra tedeschi e russi.

Quanto alla lotta fra tedeschi, propriamente detti, e russi, il grande stato maggiore germanico annunziava, il *10 settembre*, che «sul teatro della guerra orientale la lotta *il 9* era ricominciata». Il generale Hindenburg attaccava in gran forze con l'esercito dell'est l'ala sinistra dell'esercito russo che trovavasi ancora nella Prussia orientale, ed aprivasi così, *il 10*, un passaggio alle spalle dei russi, che affrettavansi nella ritirata verso il Niemen, confessata dai russi medesimi. Ma *l'11*, a detta dei russi, i tedeschi sulla linea Myszynieff-Chorzele (lungo la frontiera meridionale della Prussia orientale, a sud-est di Ortelsburg) venivano respinti. Però alla loro volta, sulla via di Lyk, i tedeschi battevano e respingevano il 22.° corpo d'armata russo, proveniente dai presidii della Finlandia. Telegrammi di fonte tedesca dicono che i russi battono dovunque in ritirata nella Prussia orientale ed hanno perduto 150 cannoni lasciando ai tedeschi da 20 mila a 30 mila prigionieri.

Il principe Gioacchino di Prussia, il minore dei figli maschi di Guglielmo, che ha 24 anni, ed è luogotenente del 1.° reggimento della guardia a piedi, è rimasto ferito in seguito all'esplosione di uno *shrapnell*. Un proiettile gli ha perforata la coscia destra senza ledere l'osso. Il Principe si trovava al campo nella Prussia orientale in qualità di ufficiale di ordinanza. Fu condotto lì per lì all'ospedale militare della vicina guarnigione di Allenstein, poi la mattina del *13* arrivò a Berlino. Lo ricevette l'imperatrice, tornata di recente da Danzica, che abbracciò con effusione il primo figlio che le torna dalla guerra, compiacendosi di vedergli sul petto la Croce di ferro prussiana conferitagli sul campo di battaglia. Il Principe fu trasportato con una vettura di ambulanza al castello di Bellevue. Il pubblico lo salutò con *urrà*. Il Principe manifestò il desiderio di tornare il più presto possibile al campo.

Sul mare.

Il *9* ed il *10* numerose squadre e flottiglie inglesi fecero una completa perlustrazione fino dentro la baia dell'isola di Helgoland, senza essere attaccate da navi tedesche. Il *10* stesso e l'*11* fu improvvisamente sospeso il servizio di navigazione fra Folkeston ed Ostenda. Questi due gesti della marina inglese sono stati interpretati come indizio di sbarchi di truppe inglesi, o, fors'anche, russe, sulle coste belghe e francesi.

Un esploratore corazzato inglese, il *Pathfinder*, fu affondato, il *5*, nel Mare del Nord, in direzione della foce del Tyne, da un sottomarino tedesco: vi furono 4 morti, 13 feriti e 243 scomparsi, che credesi siano prigionieri in Germania. Il *Pathfinder*, varato nel 1905, aveva un dislocamento di 3000 tonnellate e una velocità di 25 nodi all'ora. Era armato da 10 cannoni da 76 mm. e da 8 da 47.

† Lo studente Francesco Conforti, volontario nell'esercito serbo, caduto alla battaglia di Bosna-Gora.

Si annunzia in fine che il piccolo incrociatore tedesco *Hela* è stato affondato il *13* da un sottomarino inglese. Quasi tutto l'equipaggio è stato salvato. Negli elenchi della flotta germanica figurano fra gl'incrociatori protetti due *Hela:* uno varato nel 1895, con un dislocamento di 2040 tonnellate e una velocità di poco superiore ai 19 nodi, l'altro destinato a sostituire il primo, impostato nel 1913, di tipo velocissimo e forse entrato recentemente a far parte della flotta germanica. È dubbio se l'affondato sia il vecchio *Hela* o il nuovissimo.

Nelle Colonie.

Cominciamo dal Giappone: i dirigibili giapponesi fecero il 5 una ricognizione su Tsing-Tao, lasciando cadere bombe sulla stazione radiotelegrafica e su una caserma: uno dei dirigibili ricevette in risposta quindici proiettili tedeschi; ma non precipitò. Il 5 il corpo di spedizione giapponese cominciò lo sbarco; ma incontrò difficoltà nella marcia per le grandi pioggie.

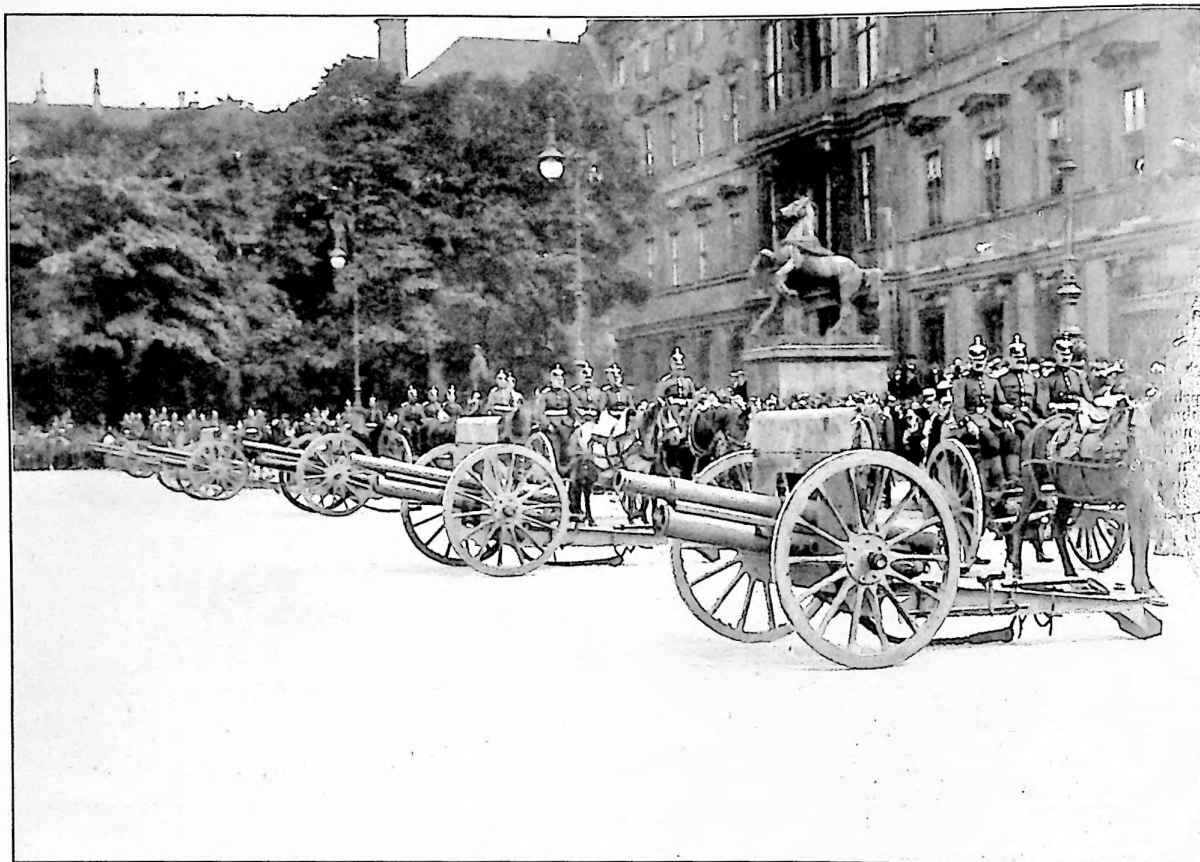
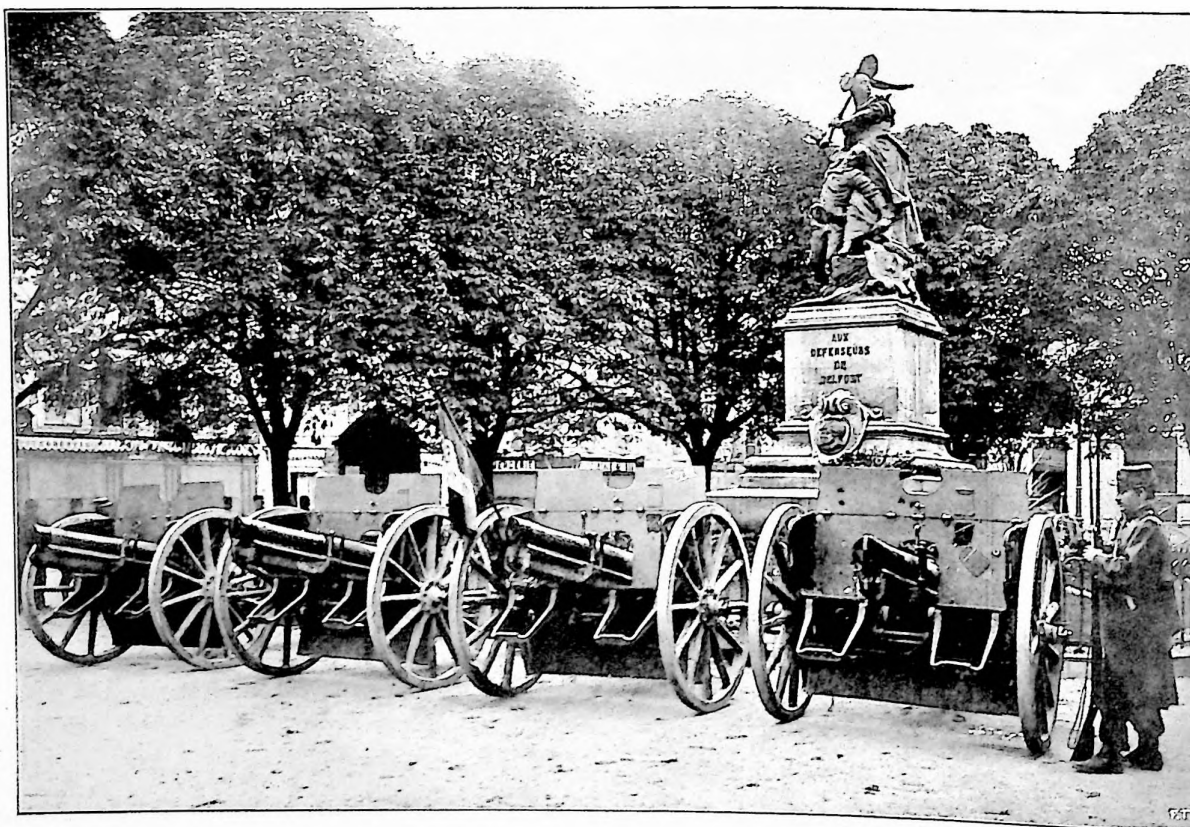
Austria e Germania rivolsero proteste al governo cinese contro l'estensione data dal Giappone alla zona di guerra nelle vicinanze di Tsing-Tao. La Cina ha risposto osservando che la Germania violò essa stessa la neutralità della Cina fortificando Tsing-Tao e minacciando di iniziare operazioni militari nel caso che la Cina si fosse opposta a queste misure. Attualmente — continua la risposta cinese — il Giappone è costretto a impiegare la forza per espellere i tedeschi da Tsing-Tao che era stata semplicemente data in affitto, non ceduta alla Germania.

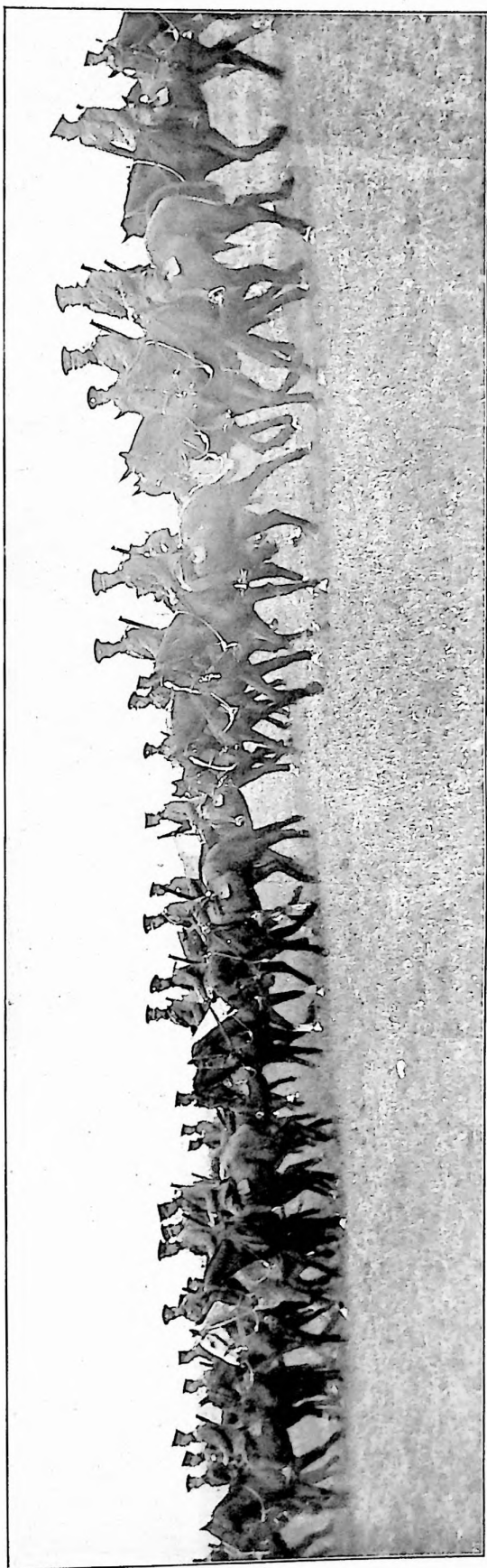
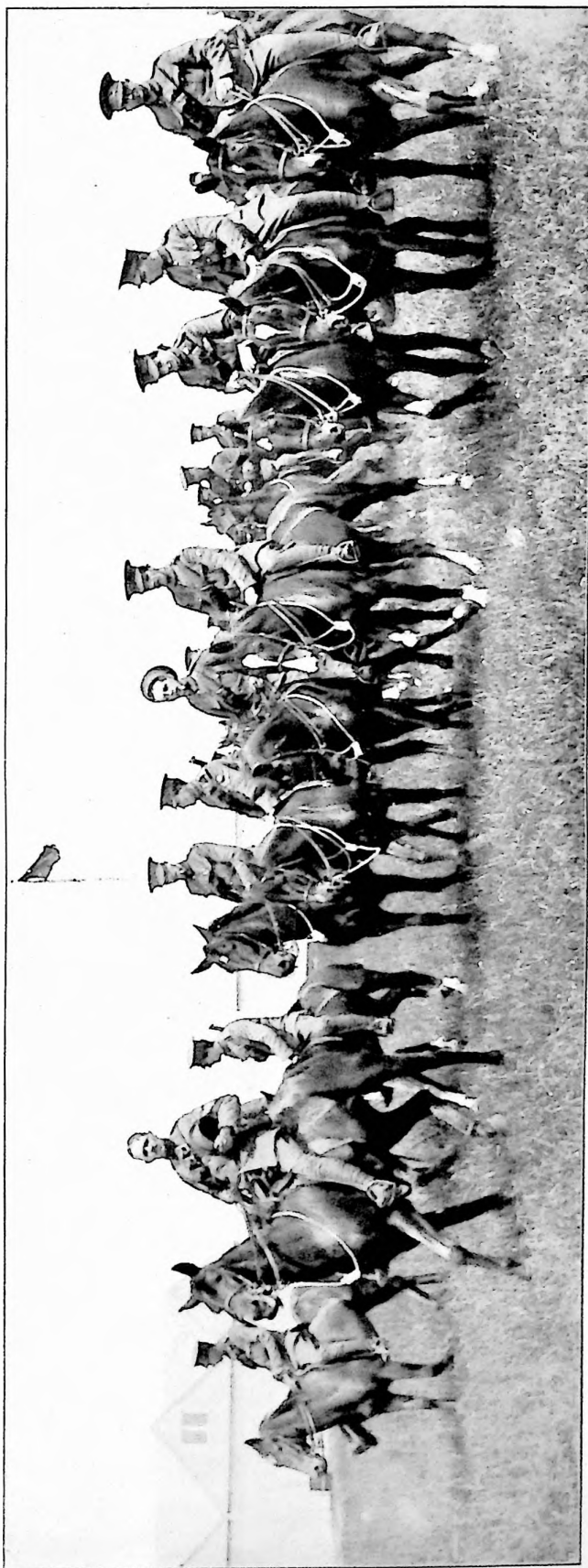
Anche il Giappone ha diplomaticamente dichiarato che per la conclusione della pace si manterrà solidale col patto anglo-franco-russo.

L'8 è stato annunziato che truppe tedesche avevano occupata la Baia della Balena, buon approdo, dipendente dal Sud Africa inglese, ed incuneato nella parte centrale della costa dell'Africa sud-occidentale tedesca a sud di Swakopmund. Quando nell'aprile del 1883 Abramo Lüderitz, un mercante di Brema, gettò le basi di quella colonia tedesca comprando dagli indigeni un vasto territorio per 2000 marchi e 200 fucili, l'Inghilterra riaffermò il suo diritto e si stabilì nel territorio della Baia della Balena. Esso ha una superficie di 1114 kmq. e la sua popolazione non arriva al migliaio.

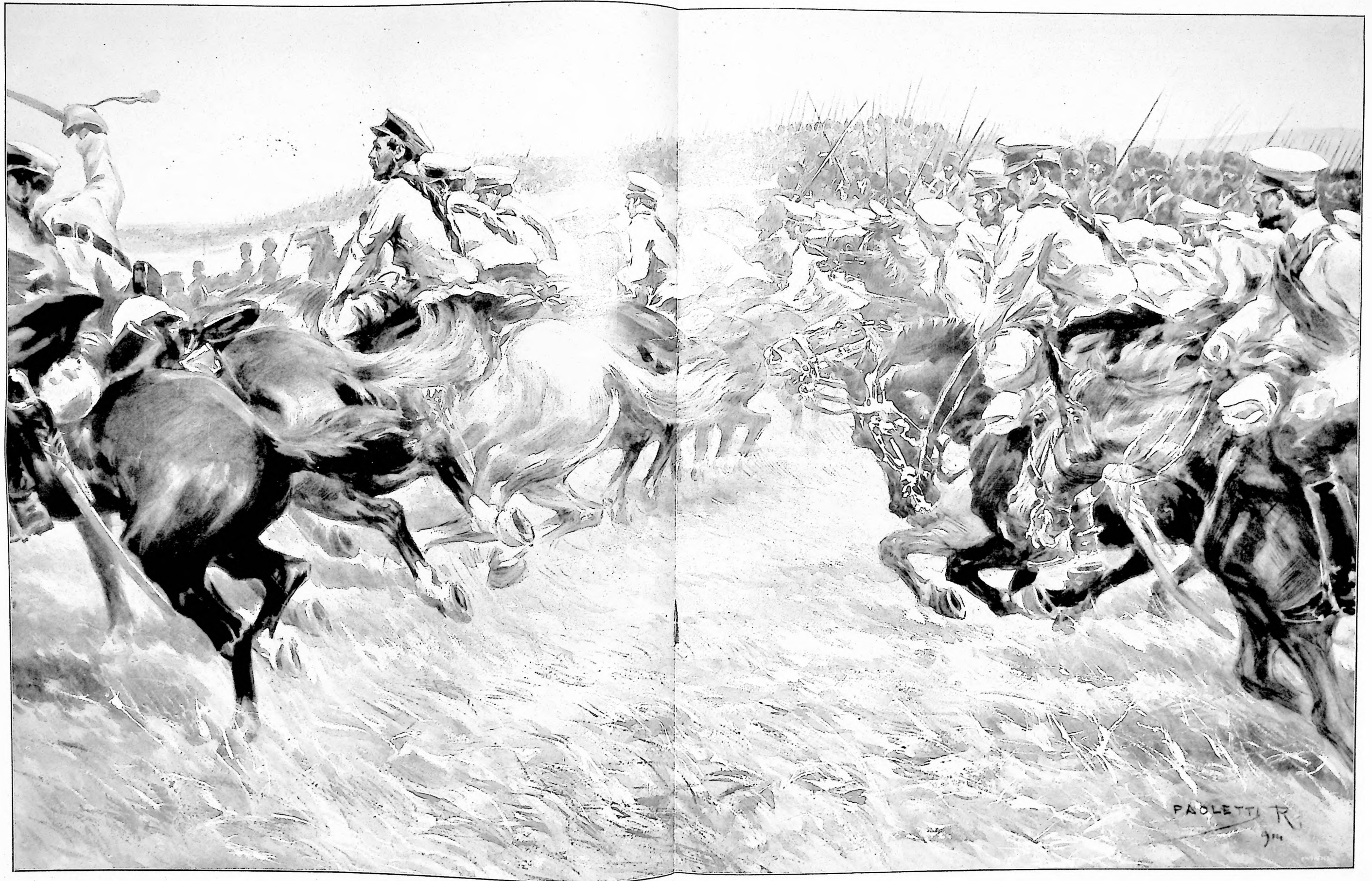
Sulla frontiera dell'Africa Orientale tedesca i tedeschi furono attaccati *l'8* e battuti *il 9* dagl'inglesi, che li respinsero da Karonga, che avevano attaccata, e li ricacciarono al confine sul fiume Songue. Anche dal Camerun (fra il Congo francese e la Nigeria inglese) furono segnalati combattimenti.

L'11 settembre la marina anglo-australiana fece uno sbarco improvviso, all'alba, sull'isola di Neu Pommern (già Nuova Brettagna) — la più grande dell'Arcipelago di Bismarck, all'est della Nuova Guinea tedesca, ed occupò la città di Herbertshohe, issandovi senza opposizione la bandiera inglese. Il piccolo distaccamento tedesco si arrese.

CANNONI FRANCESI A BERLINO E CANNONI TEDESCHI A BELFORT.

Cannoni francesi conquistati dai tedeschi, esposti davanti al castello imperiale di Berlino.

Cannoni tedeschi presi dai francesi in Alsazia, esposti ai piedi del monumento della « Difesa » a Belfort.

LA CAVALLERIA INGLESE IN FRANCIA.

Ussari di Oxford di ritorno da una ricognizione.

Ussari inglesi presso San Quintino.

L'AVANGUARDIA DELL'ESERCITO RUSSO NEI CARPAZJ.

(Disegno di Rodolfo Paoletti).

La cavalleria russa, composta in gran parte di cosacchi, che formano l'avanguardia dell'esercito russo, avanza verso i Carpazj dopo la presa di Leopoli.

C' ERAN DEGLI UOMINI CELEBRI....

C'eran degli uomini celebri, prima che scoppiasse la grande guerra: c'eran degli uomini, i quali avevano raggiunto un alto grado nella rinomanza letteraria, artistica, scientifica, e dei quali il pubblico di tutto il mondo seguiva l'opera, la pubblica vita, e, quando gli era possibile, ricercava gli aneddoti anche della vita privata.

Dove sono oggimai? O per meglio dire, che è avvenuto di quel raggio che pareva emanare dalla loro attività e circondava come d'un'aureola d'oro il loro nome? Non sono scomparsi: sono diminuiti; posti di fronte alle vicende straordinarie quasi favolose, che saranno leggenda ai nostri nipoti, gli uomini celebri, semplicemente celebri, han perduto di fronte al pubblico, forse di fronte a sè medesimi, quella grande importanza che non si poteva disconoscere fino a ieri. Vedevamo, allora, prima la celebrità che l'uomo; vediamo, oggi, prima l'uomo che la celebrità. E che cosa è un uomo in tempi nei quali si sollevano intere nazioni e l'Europa e l'Africa e l'Asia vengono d'un tratto scosse da un cataclisma di ferro e di fuoco?

Noi non possiamo aver più occhi per il magnifico artista, che curvo e paziente martella le quattordici fila d'un gioiello prezioso che si chiamerà sonetto. Curvi sui mozzi delle ruote, nello stesso tempo migliaia di uomini aiutano le batterie a prender posto, e piovono granate a scoppio sugli artiglieri e sugli ordigni, e seminano la morte fin che le batterie non siano appostate e non irraggino a lor volta la morte. Poi sarà una carica di cavalieri, decimati di secondo in secondo, che arriveranno sui pezzi e tenteranno di spacciarne a sciabolate ufficiali e serventi. Poi sono masse profonde di uomini che muovono all'attacco, tra un nugolo di mitraglia; e procedono, falciati di passo in passo e sempre sostituiti da nuovi fanti, che calpestano i cadaveri dei camerati per giungere al punto. Un cielo nero al disopra, una pianura inzuppata di sangue, e groviglie di corpi, e feriti commisti e costretti dai morti, e l'ombra che cala, e gemiti e silenzio.

Pare sogno: è la realtà. Quando la realtà assume questi aspetti quotidiani e queste proporzioni quasi inverosimili di terribilità, che cosa può significare un uomo, anche se non sia un ignoto, anche se noi gli dobbiamo ore di pace intellettuale e di gaudio?

Eravamo avvezzi a mutar la tavola dei valori sociali per nostre sottili elucubrazioni filosofiche o politiche. Oggi si mutano a cannonate, con pezzi da 420, con proiettili dell'altezza d'un uomo, del peso di quattro quintali, che percorrono 7500 metri. Non si sfascia soltanto la cupola d'una fortezza, sotto questa montagna d'acciaio lanciata a tutta velocità in un tiro parabolico; si sfascia qualche cosa di più, il concetto della vita umana, la valutazione della umana potenza, la visione del passato e l'intuizione dell'avvenire: qualche cosa che noi stessi non sappiamo ben definire oggi, perchè ci sta in mente e ci sta nel cuore confusa e trepidante.

Furon dette gigantesche altre guerre; per questa che noi vediamo sotto i nostri occhi, comincia quindi a mancarci l'attributo esatto, perchè di gigantesco si è già fatto abuso. Che cosa è una guerra composta di quattordici guerre, nelle quali si hanno fronti di battaglia di seicento chilometri, proiettili di quattro quintali, masse di milioni d'uomini e latitudini che partono da Parigi e s'irraggiano fino alla Cina e al centro dell'Africa? La simultaneità di questi fatti e di questi elementi ci sfugge. Come il nostro occhio non può percepire di là da un certo spazio, il nostro intelletto non può concepire oltre una certa somma di fatti simultanei. La parola è lenta e monca e non ci riesce di dire a un tempo ciò che in un medesimo tempo avviene d'inaudito e di spaventevole tra Parigi e Königsberg. Il pensiero è poco più celere e sintetico.

Questa nostra incapacità ci umilia; è pur tuttavia il fenomeno che meglio ci dà la misura del nuovo e del grande a cui assistiamo. L'analfabeta indifferente che non ha idee, non arriva a sentir davanti a un simile panorama la propria nullità; chi più se ne sgomenta è la persona colta e civile, e quanto più colta tanto più sbigottita, perchè può intuire una infinità di correlazioni, di concomitanze e di conseguenze, che formano per ora un caos e non si vedranno esatte se non fra diecine di anni.

La guerra per ora è semplicemente un fitto velo nero che ha ricoperto insieme la Francia, l'Inghilterra, la Germania, l'Austria, l'Ungheria, la Russia, il Belgio, a non dir dei paesi minori e delle vaste colonie africane e asiatiche. Ciò che ne sappiamo è poco più che un grido nella tenebra, e ciò che ne vediamo è un gesto in una tragedia interminabile.

Tutta la nostra angoscia proviene dalla certezza che la verità compiuta non sarà cognita che ai nostri nepoti, e forse non mai. I posteri si adatteranno, come noi ci siamo adattati per le pagine di storia che ci furono tramandate, ch'eran più brevi di questa, e abbiam colmato le loro lacune, scegliendo questa piuttosto che quella versione, e dandole forza di verità a furia di ripeterla.

Ma noi, questa storia complessa la viviamo giorno per giorno, ora per ora, e viverla senza vederla, senza comprenderla, senza poter valutarla, è un supplizio mentale che non sapevamo ancora. V'è il supplizio del sentimento: l'idea che mentre splende il sole, cade la piova, s'oscura il cielo, romba il tuono o spira una bellissima brezza, centinaia di migliaia d'uomini sono distrutti infaticabilmente, centinaia di migliaia d'uomini sono stroppiati, sventrati, macellati, mutilati; e che necessità di battaglia costringono a tardare il raccolto, ahi vendemmia infernale!, dei feriti e a recar loro il soccorso che può richiamarli in vita; e che i morti sono sepolti a migliaia in una fossa comune, vasto letto per l'eternità, a cui possiamo inchinarci senza distinguere.

Tuttavia questi brividi di pietà furono già di altri in altri tempi. Noi sappiamo che la storia è segnata nelle sue grandi strade da questi tumuli e da queste stragi, e la gloria della bella morte guerresca attutisce il dolore di tanta distruzione.

Ma v'è pure il supplizio della mente: la troppa ampiezza della guerra e la troppa ricchezza degli elementi che la compongono si risolvono per noi in una sensazione d'inferiorità manifesta. Si urtano sui campi di Francia e della Prussia e della Galizia non soltanto eserciti sterminati, e si urteranno forse domani sul mare flotte poderose; ma competono e si dilaniano civiltà diverse, o, per meglio dire, idee diverse di civiltà. Nella forma come nella sostanza, la civiltà germanica non è la civiltà latina e la civiltà latina non è la civiltà slava; anzi, questi belligeranti negano a quelli, e quelli a questi il diritto di parlare e d'agire in nome d'una civiltà qualsiasi.

(In verità, sia detto tra parentesi e valga l'osservazione per tutti, il momento di giudicare una civiltà qualsiasi non è il momento della guerra, epperò tutti possono aver ragione e torto a vicenda.)

L'urto, la competizione, la gara di queste diverse forme di civiltà, è quanto più interessa non al cuore ma alla intelligenza nostra. Non ne vedremo compiutamente le sorti, perchè il cammino, in avanti o a ritroso, di una civiltà non è rapido così da essere perspicuo all'occhio nel breve spazio d'una vita d'uomo.

Ci hanno imposto la neutralità, e le persone per bene la osservano con un onesto sforzo. Ma la politica non può imporre la neutralità ai moti del nostro cuore e della nostra mente. Tutti gli uomini che sanno pensare hanno ormai un partito, una preferenza, una speranza, che si giuocano sullo scacchiere orientale e sullo scacchiere occidentale della guerra. Oltre quelli dei belligeranti, le bandiere portano seco i voti più fervidi e rappresentano gli interessi filosofici e morali di milioni di spettatori costretti all'inazione.

E nulla è più tormentoso che lo stillicidio tanto scarso di notizie quotidiane, le quali saranno contraddette, smentite, modificate domani, insieme ad altre poche notizie nuove, che subiranno la medesima sorte doman l'altro.

Così, ormai più volte abbiamo udito dire, e diciamo forse noi stessi: «Vorrei addormentarmi oggi e risvegliarmi tra sei mesi, per veder d'un colpo e interamente e chiaro ciò che si è fatto in questo tempo!»

Fra sei mesi! Nessuno di noi può dire, nè il diplomatico, nè lo storico, nè il soldato, nessuno può dire che sarà fra sei mesi; breve lasso di tempo, anzi breve parentesi, che in condizioni normali adoperiamo con molta dimestichezza pei nostri calcoli, e che oggi trattiamo con rispetto e quasi con paura.

Di certo, fra sei mesi si potrà veder qualche cosa di ben definito; probabilmente i confini d'Europa saranno già sfigurati a colpi di cannone, e le sorti dei popoli, dominanti o soggetti, avranno avuto l'inizio d'una nuova storia. Noi vedremo, se Dio vorrà, anche questo, e le nostre speranze saranno effettuate o distrutte, ed il supplizio del cuore e della intelligenza si sarà adagiato in una certezza qualsiasi.

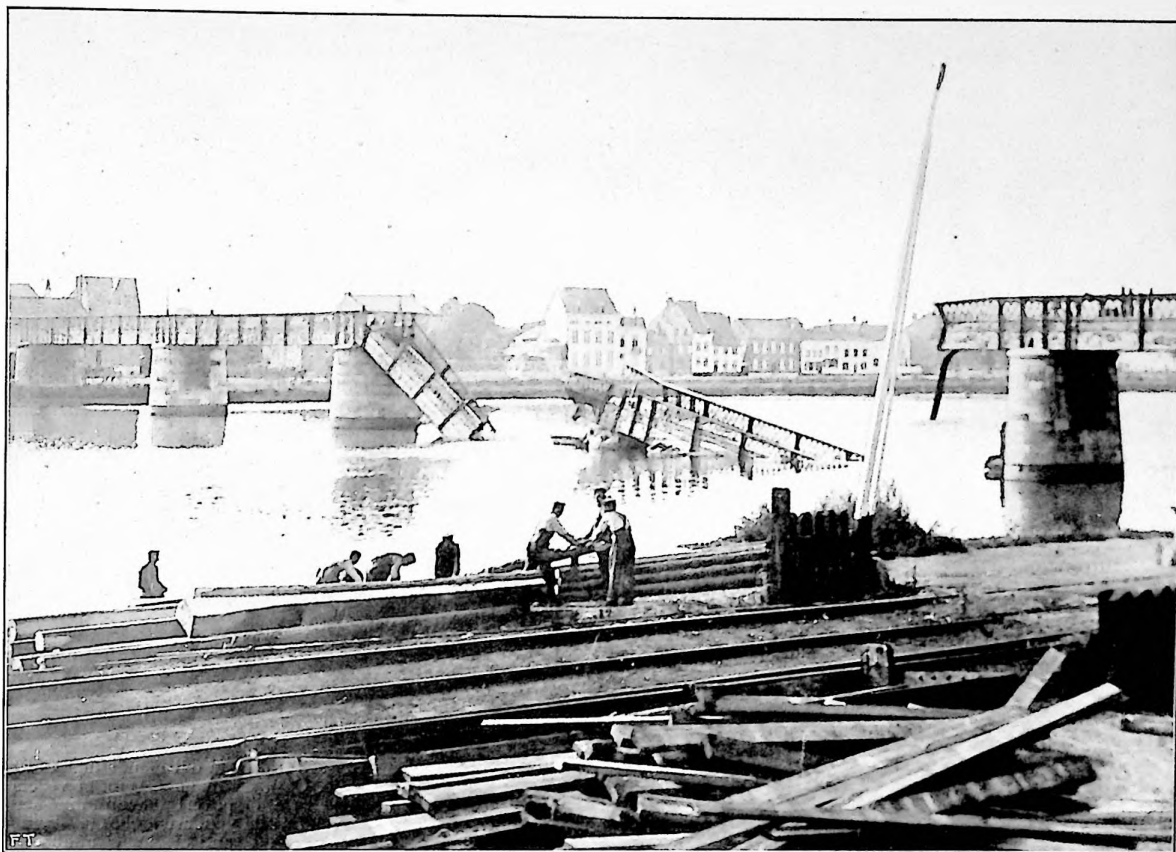
Ma occorrono mesi di pazienza e di aspettazione; e in questi mesi l'intima vita del nostro intelletto continuerà ad essere turbata.

Perciò dicevamo che c'eran degli uomini celebri, prima che scoppiasse la gran guerra. Oggi essi sono coperti da quella stessa ombra, che getta la sua massa e il suo profilo sull'Europa intera.

Un giorno torneremo a questi uomini rappresentativi, e per essi e con essi torneremo all'arte, alla letteratura, alla scienza, alle grandi gioie e alle ridenti abitudini della pace.

Oggi siamo tutti alla guerra; i più col corpo e con la presenza, gli altri con lo spirito; e siamo tutti turbati e nervosi, perchè di questa immensa catastrofe di popoli, di idee, di civiltà, di dominii, è forse più facile non occuparsi affatto che occuparsi con animo sereno.

LUCIANO ZÙCCOLI.

IL BELGIO DOPO L'INVASIONE GERMANICA.

Il ponte di Visé distrutto dai belgi per ostacolare l'avanzata germanica.

Una strada di Visé dopo il passaggio dei tedeschi.

La mobilitazione turca. — Arrivo a Haidar Pascià di reclute d'Anatolia.

LA TURCHIA E LA GUERRA.

Costantinopoli, 31 agosto.

Non bastava la guerra generale in Europa che ci angoscia e ci opprime come un incubo terribile e continuo, non bastavano l'incertezza del domani e la difficoltà dell'oggi di fronte alla paralisi commerciale e finanziaria che ha rovinato in un giorno tutta la piazza di Costantinopoli, ma ci voleva anche la mobilitazione turca per accrescere il malessere e il dubbio e per aumentare il disagio generale che già c'incombeva.

Quel che si passa qui è inaudito.

Il governo requisisce tutti i cereali e tutte le merci disponibili senza tener alcun conto della sudditanza dei proprietari, nè dei bisogni della popolazione locale. Automobili, cavalli, finimenti, sono presi a forza, nelle scuderie dei sudditi stranieri, a dispetto delle capitolazioni che il governo ottomano considera già come abolite.

Non valgono a nulla i reclami e le proteste delle ambasciate e specialmente delle ambasciate degli Stati della triplice intesa.

I depositi di merci delle Banche e dei privati vengono vuotati dalle Commissioni di requisizioni che non dànno neppure delle ricevute ai proprietari i quali sono mandati anche davanti alla Corte Marziale in caso di proteste troppo vivaci.

Quel che succede per il reclutamento degli uomini è ancora peggio.

I cristiani, sudditi ottomani, per essere esonerati dalla mobilitazione devono pagare una somma di mille franchi; e colla chiusura delle Banche e colla moratoria sono, in gran parte, nell'impossibilità di eseguire il pagamento.

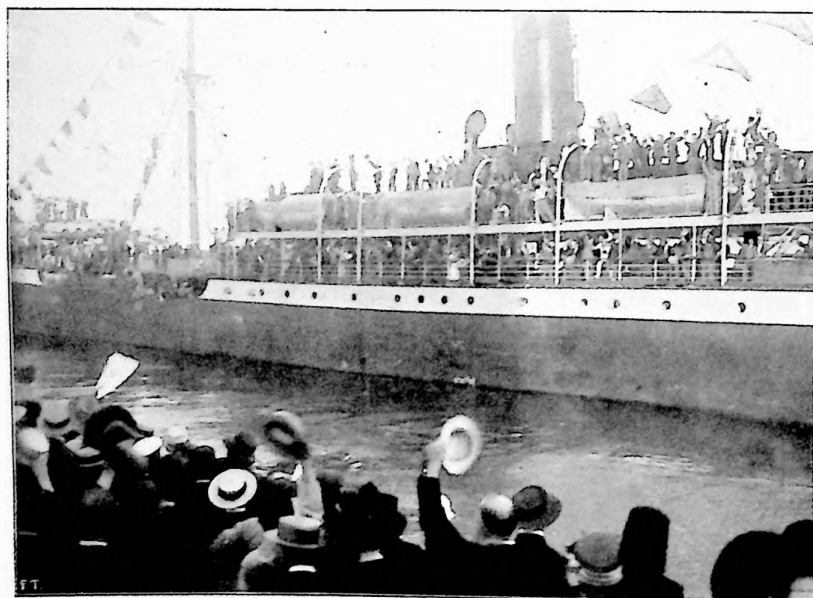
Allora si nascondono o cercano di fuggire imbarcandosi su qualche piroscafo straniero in partenza, ma la polizia fa la caccia ai refrattari, li arresta e li manda alla Corte Marziale. Così, da mane a sera, si vedono lunghe teorie di poveri diavoli ammanettati, e inquadrati da gendarmi, che sono condotti in prigione o davanti ai giudici militari.

Ogni notte i guardiani di notte gridano il bando che richiama avanti alle Commissioni di reclutamento tutti gli uomini fino ai 45 anni. E ogni giorno arrivano dall'Asia Minore migliaia di poveri diavoli, magri, stracciati, sfiniti che fanno pietà, povera gente strappata *per la terza volta in tre anni*, ai propri campi e alla propria famiglia per andare a farsi ammazzare senza sapere perchè e per chi!

Per la guerra contro l'Italia, per la guerra balcanica e per la ripresa di Adrianopoli, la Turchia era in armi da tre anni, ed era già esausta di uomini e di denari; ora per correre chi sa dietro a quale sogno ambizioso, arma di nuovo, mobilizza, *compra, a credito s'intende*, le due navi tedesche, il *Goeben* e il *Breslau* che non avevano più scampo nel Mediterraneo davanti alle flotte franco-inglesi, manda i suoi ministri Talaat Bey e Halil Bey a concludere trattati in Bulgaria e in Rumania, colla speranza di pescar nel torbido e di approfittare ancora una volta della discordia dell'Europa.

Intanto, colle automobili requisite, gli ufficiali turchi scarrozzano tutto il giorno come principi alla barba dei proprietari rimasti a piedi. I Dardanelli e il Bosforo sono minati e l'esercito turco tutto intero è in mano degli ufficiali tedeschi della missione Liman von Sanders che ha fatto venire di Germania ancora una trentina di colleghi e li ha distribuiti nei vari servizi turchi. Nelle vie non s'incontrano che ufficiali tedeschi in grande uniforme che parlano e agiscono da veri padroni tanto che si racconta in proposito un motto spiritosissimo di un giudice belga venuto qui per un affare del suo paese.

Un funzionario turco, incontrato il giudice in parola, gli disse: ho una cattiva notizia da annunziarvi, i tedeschi sono entrati a Bruxelles. — Ciò non mi maraviglia, gli rispose calmo il giudice, ma ciò che maraviglia tutti è che i tedeschi abbiano già preso Costantinopoli!

I tedeschi, infatti, dirigono ormai la politica turca spingendo l'impero ottomano a dichiarare la guerra alla Russia per crearle, se non altro, nuovi imbarazzi. E qui, lontani dal teatro della guerra, colla minaccia di una guerra turco-russa che ci chiuderebbe in trappola dai Dardanelli al Bosforo, e ci farebbe certamente morir di fame perchè la farina e

Entusiastica dimostrazione ai riservisti francesi che lasciano Costantinopoli per la guerra.

NELLO SCACCHIERE AUSTRO-SERBO.

(Fotografia del nostro inviato speciale A. Manetti).

Il bombardamento di Semlino da parte dell'artiglieria serba.

i viveri, scarsi già ora, verrebbero a mancare totalmente, tutte le famiglie vivono nell'ansia e nella tema di cose peggiori.

L'Agenzia ufficiosa tedesca Wolff sparge a getto continuo, notizie di strepitose vittorie tedesche avvelenando l'opinione pubblica e eccitando così i turchi ad allearsi ai tedeschi contro la Russia.

Ciò nonostante abbiamo vissuto anche qui ore commoventi alla partenza dei francesi di ogni età, che, baldamente, sono subito partiti, entusiasti, per andar a difendere il loro paese.

Con tutti i piroscafi francesi ne sono partiti delle migliaia cantando inni patriottici accompagnati sulle banchine da parenti e amici auguranti, che ritenevano a stento le lagrime!

Oh che orribile cosa la guerra, e capisco l'odio contro i despoti strombazzanti inni alla guerra e chiamando il loro Dio (Dio entra sempre in tutte le combinazioni!) a dar la vittoria ai loro eserciti.

Qui la città sembra vuota! Tutto assume una tristezza e uno squallore straordinario. Basta pensare che almeno 400 mila stranieri popolavano Costantinopoli e che inglesi, tedeschi, russi, belgi, svizzeri, francesi, austriaci sono tutti partiti per la guerra.

Non c'è più una famiglia che non abbia al campo o un padre o un marito o un figlio! E tutte sono nel lutto, prive di notizie, trepidanti per la vita dei loro cari!

Come ovunque, è stato, anche qui, oggetto di svariati commenti il gesto dell'Italia che ha voluto rimaner neutra nell'immane conflitto. Ma nessuno crede che la neutralità d'Italia possa durar a lungo.

E i più pensano che ormai l'Italia si orienterà verso le sue alleate naturali, la Francia e l'Inghilterra, colle quali dovrà dividere l'impero dei mari.

Tutti pensano che l'Italia non vorrà vedere la Francia schiacciata dal germanismo oltracotante e assorbente e che spinta da sentimenti generosi e da ricordi del passato finirà per dare un valido aiuto alla grande sorella latina.

Questi sono forse voti platonici, ma, a dispetto degli errori e dei torti della Francia verso di noi, questo sentimento fraterno verso la terra di libertà e di genio, è unanime in tutti gl'italiani della penisola e dell'estero e potrebbe finire per trascinare anche i governanti. Ad ogni modo, noi muti e lontani spettatori del gran dramma odierno attendiamo con ansia incredibile gli eventi e pensiamo più trepidanti che mai alla patria adorata, pronti ad un cenno a correre in sua difesa.

Ignotus.

NECROLOGIO.

— Donna di bella intelligenza, di classica coltura e di animo elettissimo e sempre patriotticamente vibrante fu *Cesira Pozzolini vedova Siciliani*, spentasi ora a Firenze. Sorella del generale Giorgio Pozzolini, moglie a quel chiaro filosofo positivista e pedagogista che fu il pugliese Pietro Siciliani (morto nell'85), essa partecipò con fervore alle vicende militari patriottiche del fratello ed all'opera intellettuale del marito; scrisse di letteratura, di critica letteraria e storica collaborando nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, dove pubblicò anche due bei racconti: *L'indovina* e *Tornerà?*; poi nella *Nazione*, nella *Rassegna Nazionale*. Essa in Firenze — dove fu una delle più operose nel promuovere le conferenze dantesche — rappresentava ancora un ambiente ed un'epoca di idealità e di entusiasmi oramai molto lontani. Aveva 69 anni.

— *Regina di Luanto* era lo pseudonimo letterario della signora *Guendalina Lipparini in Gatti*, morta qui a Milano l'8 corrente, a soli 52 anni. Essa era ben nota per novelle e romanzi pubblicati in giornali e riviste. Nata a Firenze da nobile famiglia visse da prima a Pisa; e si rivelò scrittrice originale ed ardita col suo primo romanzo: *Salamandra*, che fece rumore appunto per l'arditezza e per la schiettezza, non molto frequente in una donna. Seguirono a quello *La scuola di Linda*, *Agonizzante*, *La servetta* ed altri lavori, toccanti scabrosi argomenti quasi sempre, ma notevoli per spirito di osservazione e virilità di concepimento.

— È molto rimpianta ora nell'esercito la morte — avvenuta nell'ospedale militare di Genova — di quel bravissimo soldato che fu il maggiore *Andrea Allegri* dell'89.° fanteria. Egli era stato uno dei più valorosi nella guerra di Libia. Sbarcato il 1.° dicembre 1911 a Derna comandante del 1.° battaglione del 26.° di stanza a Piacenza, in tutte le azioni di guerra di quel reggimento figurò combattente instancabile: l'11 e 27 dicembre 1911, l'11 e 17 febbraio 1912, infine il glorioso 3 marzo, in cui ebbe ad iniziare il combattimento al Marabutto di Sidi-Abdallah, in Derna, mantenendo per ben dodici ore al fuoco il battaglione, benchè tutti i suoi capitani e metà dei subalterni fossero messi fuori combattimento. Per tale fatto fu insignito della medaglia d'argento al valor militare.

— Uno *sportman* conosciutissimo, specialmente nel campo motociclistico, dove ora è rimasto vittima di una caduta mortale, fu il conte *Dionigi Albertengo di Monasterolo*, appartenente ad uno dei più antichi casati piemontesi. Egli nell'ottobre 1908, a Torino, riportò la vittoria in due prove sul campione inglese Barnes, che già aveva battuto il campione francese Roberts, e lottò anche brillantemente contro Olieslager ed altri celebri motociclisti. Poi abbandonò definitivamente le piste e si diede al pilotaggio delle vetturette. Una particolarità: la sua audacia era senza limiti: compieva in pista cose della più pazzesca temerarietà. Mai volle in corsa proteggersi il capo col casco.

— Un bravo soldato, già brillantissimo bersagliere, meritevole di ricordo, fu il *generale Carlo Aymonino*, morto a Torino nei giorni scorsi. Combattè per l'indipendenza italiana nel 1860-61, nel 1866, nel 1870, e si guadagnò due medaglie d'argento al valore. Fu anche apprezzato scrittore di storia e di cose militari con molta cultura e versatilità: due suoi volumi sono specialmente notevoli, dedicati a «le guerre alpine»: esaminò in essi le guerre state combattute sulla cerchia delle Alpi, e fu dei primissimi ad affrontare i problemi della difesa del nuovo regno d'Italia. Aveva 73 anni.

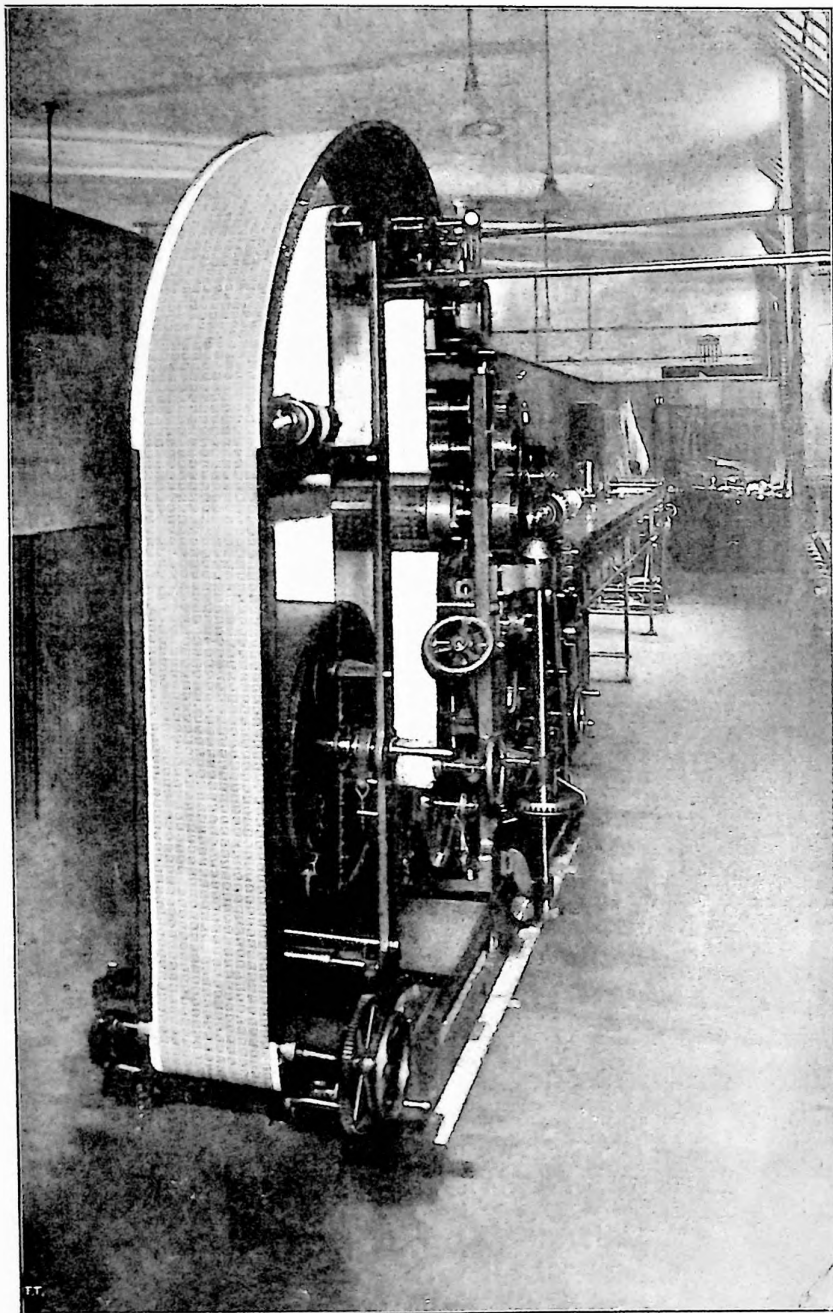
— Insigne acquarellista fu *Alessandro Zezzos*, professore nell'Accademia di Belle Arti a Venezia e con Fradeletto e Selvatico uno dei più operosi membri del comitato promotore delle Esposizioni di Venezia. Quivi, in tutta Italia e all'estero erano conosciutissime le sue opere, ultima delle quali, ammirata a Venezia, la *sortita dalla chiesa*. Era veneziano genuino, e non aveva che 65 anni.

— Cesellatore eccellente in Roma fu *Augusto Spaccarelli*, autore di opere pregevolissime, come il calice che la regina Margherita regalò a monsignor Bonomelli quando celebrò la messa d'oro. Candelabri, calici, cornici, lavori finissimi in gran numero eseguì questo artista, che era stato classificato secondo nel recente concorso per la direzione in Roma della zecca italiana. Non aveva che 42 anni, e si è appiccato per nevrastenia.

I PROFUGHI ALBANESI A BRINDISI, DOPO LA PARTENZA DEL PRINCIPE DI WIED.

Ingloriosamente è finito il 3 settembre, con la partenza del principe di Wied da Durazzo (per Venezia e Lugano), quell'effimero regno di Albania che era stato inaugurato festosamente il 7 marzo. Gl'insorti mussulmani sono ora padroni di Durazzo e di Vallona, e pare pensino ad insediare un principe turco sebbene tutto ciò non sia riconosciuto nè dall'Italia, nè dall'Austria, nè dalle altre potenze, che hanno ritirati i loro consoli. Dall'Albania sono fuggiti in Italia, sbarcando a Brindisi, molti albanesi, cristiani e mussulmani: essi invocano per il loro disgraziato paese l'aiuto efficace dell'Italia.

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE del Dottor Cisalpino

« Tu partorirai senza dolore! » - Francobolli e rotative. - L'origine del frumento. I mattoni di Nabucodonosor. - La trasmissione delle imagini a distanza.

Nuova macchina rotativa da stampa.

"Tu partorirai senza dolore!"

I giornali politici (salvo qualche eccezione per i quotidiani francesi) non hanno trovato molto spazio da dedicare alla notizia che una nuova epoca si inizia per la donna che deve compiere il grande atto della maternità. Davvero non si deve aver voglia di parlare della nascita quando si brandiscono le armi per un immane olocausto alla morte!

Ed è un curioso contrasto questo dello sforzo sereno della scienza che tenta ricacciare nel nulla la condanna del « partorirai nel dolore », vincendo gli strazii che la natura impone alla madre nell'incominciare di una vita nuova, e lo sforzo brutale dell'uomo ridiventato un barbaro che non cerca se non la strage e l'eccidio, quasicchè dal sangue debba nascere il bene. Povera lotta nella quale la scienza rimane soccombente, poichè le lagrime che essa sopprimerà domani, si ridurranno ad un nulla di fronte a quelle che l'uomo scellerato prepara a sè stesso!

La notizia del nuovo rimedio, annichilatore del dolore, è stata data dal prof. Ribemont-Dessaignes, un ostetrico di valore; e attestazioni degnissime di fede come quelle di Pinard e di Bazy si sono aggiunte a dar valore all'annuncio stesso.

Il nuovo rimedio, preparatore del quale è A. Giorgio Paulin, sarebbe ottenuto facendo agire sul cloridrato di morfina il fermento della birra: in verità è questo il poco che sappiamo del rimedio stesso. Questo poco permette di comprendere che si tratta di un derivato della morfina, il quale — però — si differenzierebbe notevolmente (secondo lo scopritore) dall'alcaloide. Le differenze riguardano specialmente la tossicità, che è negativa, l'intensità di azione anestetica senza bisogno di togliere la coscienza col sonno, e la specificità dell'azione del rimedio sui centri dolorifici della partoriente.

Come si vede è ancora molto poco tutto ciò come conoscenza del rimedio: è però sufficiente per comprendere che se l'annuncio risponde a verità, e se dietro al beneficio non si nascondono inconvenienti o pericoli non ancora previsti, incomincia una nuova èra per la maternità. Le prove eseguite alla clinica del Ribemont-Dessaignes e comunicate alla Accademia di medicina sono sorprendenti.

Pochi istanti dopo l'inoculazione sottocutanea del rimedio, la donna che sta per essere madre, si raccoglie in una lieve sonnolenza che è ben lontana dalla narcosi cloroformica od eterea. Talvolta, anzi, manca per intero ogni traccia di sonnolenza e la donna rimane perfettamente sveglia e cosciente, senza accusare il più piccolo dolore.

Nel frattempo i fenomeni muscolari che condurranno alla liberazione della nuova creatura verso la luce, continuano regolari, senza interruzione di sorta; anzi si direbbe che la madre non più travagliata dal dolore angoscioso, possa meglio cooperare alla grande opera che la natura va compiendo nelle sue viscere. Nessun fenomeno sospetto, nessuna manifestazione che in qualsiasi guisa faccia sorgere il dubbio od il sospetto che il beneficio si ottenga a costo di un avvelenamento di qualche tessuto o di qualche organo.

Anche i bambini nati dalle donne che hanno subìto l'azione del rimedio, nulla mostrano di particolare: il loro peso, il loro sviluppo, la vivacità loro dicono chiaramente che il rimedio non ha manifestato su di essi alcuna azione.

Questi i fenomeni osservati che lasciano ben capire come il primo giudizio sul rimedio appaia lusinghiero.

Resisterà alla critica il giudizio? Auguriamolo e speriamolo.

Ancora una volta la scienza avrà dimostrato come l'uomo può vincere i dolori della natura e ancora una volta sarà dimostrato quanto felice potrebbe essere l'umanità.... senza uomini!

Francobolli e rotative.

Gli Stati Uniti hanno adottato per la stampa dei francobolli postali un nuovo tipo di macchina che non manderà certo in visibilio i filatelici, per i quali il valore di un francobollo è in ragione diretta della rarità.

Sono trascorsi appena 70 anni dal giorno nel quale i francobolli hanno fatto la loro prima comparsa in Inghilterra (pochi Stati hanno seguita nei primi tempi la comoda innovazione, e ad esempio il Regno di Sardegna nel 1849 era ancora sprovvisto di francobolli) e i metodi di preparazione sono interamente rivoluzionati.

Sino a ieri quasi ovunque la tiratura di queste carte valori era eseguita con macchine a piccolo formato e in fogli di piccole dimensioni. Ma gli Stati Uniti vanno introducendo i metodi della grande industria anche nella preparazione dei francobolli e desiderosi di ridurre il costo di produzione (gli Stati Uniti consumano alcune decine di milioni di francobolli ogni giorno) di una merce che ha un così esteso consumo, hanno provato a stampare i francobolli non più in fogli, ma servendosi di macchine rotative.

Le nuove rotative del Bureau of Engraving and Printing della Confederazione sono in grado di dare per ogni rotativa 12 000 francobolli o marche da bollo per minuto, cosicchè con poche ore di lavorazione giornaliera una mezza dozzina di rotative può sopperire al bisogno dello Stato.

La macchina (che nulla di particolarmente interessante presenta per il profano) ricorda le comuni rotative: naturalmente ha rulli speciali per le colorazioni differenti che nei varii tipi di francobolli si osservano. A differenza delle comuni rotative è provvista questa macchina di apparecchi a fortissima pressione, a ciò le stampe riescano perfette per intensità di tinta e per dettaglio grafico.

I filatelici comprendono come in questa guisa non sarà più facile avere esemplari rarissimi del valore del *two pence* di Mauritius

o del *2 cents* di Hawai, espressione della follia economica della filatelia. E neppure sarà più facile la semitruffa degli errori rari nei francobolli (spesso prodotti ad arte per mungere i filatelisti), poichè un qualsiasi errore di stampa colle rotative, darà almeno qualche centinaio di migliaia di esemplari, impedendo i sovraprezzi artifiziosi che rappresentano la punizione celeste verso la mania filatelica.

L'origine del frumento.

Torrenti di inchiostro si sono versati per discutere sulla provenienza del frumento.

È indubbio di fronte alla documentazione storica che anche nelle più remote civiltà, in punti diversi del globo, si è conosciuto, coltivato ed utilizzato il frumento; così come è ben noto che le specie (8) oggi conosciute di frumento sono le medesime già conosciute ed utilizzate secoli addietro. Non pare neppure discutibile il concetto che l'uomo deve avere preso come prototipo del frumento una graminacea scelta nel mondo esterno e prossima alle specie di frumento coltivato, dalla quale graminacea sono derivate le attuali specie di frumento.

Il difficile sta nel rintracciare questo frumento selvatico: e le spedizioni organizzate per esplorare l'Asia allo scopo di rintracciare il frumento primitivo, non hanno condotto a risultato di sorta.

Di recente un botanico che esplorava per questa ragione la Palestina, ha trovato prima sulle pendici del monte Hermon, poi nella valle del Giordano una notevole quantità d'esemplari di frumento selvatico che cresce bene sulle zone calcari della regione.

Gli esemplari e le cariossidi furono trasportate nei laboratori sperimentali d'agricoltura degli Stati Uniti e sottoposti ad esperienze varie.

Gli studiosi americani pubblicano ora un grosso volume al riguardo: essi pensano di trovarsi innanzi all'antenato del frumento che poi l'uomo ha coltivato su tutta la superficie terrestre. Però alcuni dettagli del processo fecondativo permettono di separare dalle specie note questa specie di frumento selvatico, cui si è dato il nome di *Triticum hermonis*.

Anzi gli studiosi ne han tratto pratici corollari, affermando che deve essere possibile coltivare questo frumento, addomesticarlo e utilizzarlo specialmente nelle zone aride e deserte ove le attuali specie non crescono. E già si tentano gli incroci e i più svariati acclimatamenti.

Il cilindro di argilla di Nabucodonosor.

I mattoni di Nabucodonosor.

Nabucodonosor dovrebbe figurare come il legittimo protettore dei muratori e dei figurinai. Nessun costruttore moderno, nessun principe innamorato dell'architettura, neppure l'infelice re di Baviera che prima delle visioni armoniche wagneriane aveva lo spirito occupato dalla visione degli edifici pubblici di Monaco emulanti le costruzioni d'Atene e di Roma, può compararsi al grande principe babilonese.

La dimostrazione più potente di questo amore per la costruzione e della estesa influenza che il principe esercitava, si ha nei mattoni che ancora oggi parlano a noi della grandezza di Babilonia. I mattoni di Nabucodonosor (o per dirla esattamente di Nebuchadnezzas) si sono diffusi in tutta l'Asia talchè se ne son ritrovati anche in India e in Persia. Erano mattoni di varia forma, ma preferibilmente cilindrici, fabbricati con una ottima pasta di argilla, cotti con cura, ricchi di iscrizioni.

La finezza d'esecuzione e la nettezza delle scritte è tale che difficilmente noi sapremmo fare coll'argilla oggi altrettanto bene degli oggetti così umili.

Un esemplare veramente magnifico è stato trovato in questi tempi nelle ruine di Wana-Secloum a sud di Babilonia, là dove esisteva un sobborgo della metropoli. Il cilindro di argilla (in realtà è un cilindro-cono troncato) è alto 25 cm., e ha una circonferenza massima di 54 cm. Presenta una larga iscrizione distribuita in tre serie, in caratteri cuneiformi, di una perfetta esecuzione, così che a distanza di quasi 2500 anni la lettura della iscrizione riesce facilissima.

La prima parte della iscrizione non differisce da altre simigliari trovate su numerosi mattoni e ricorda l'opera del re come costruttore di Babilonia, di altre città e di insigni monumenti, compresa la torre di Babel.

Le altre parti dell'iscrizione (che comincia ritualmente così: « Io sono Nebuchadnezzas re di Babilonia, il grande, il favorito di Marduck, il potentissimo principe, il diletto di Nabu, il protettore dei templi di Esagil e di Ezida, il quale obbedisce a Nabu e a Marduck suoi signori.... ») hanno una notevole importanza storica perchè ne raccontano diverse opere specifiche di ricostruzione di templi e di monumenti eseguite da Nabucco. Anzi non mancano nella iscrizione dettagli interessanti circa la tecnica costruttiva e circa i metodi seguiti per la preparazione del materiale costruttivo.

Probabilmente esistevano vere grandi fabbriche di mattoni di proprietà del re (il Kaiser colle sue fabbriche di ceramica ha quindi seguito un esempio molto remoto), e i mattoni servivano come mezzo di propaganda per l'autorità regia e come strumento di documentazione delle imprese che il principe

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

compieva. Eserciti di schiavi portavano per l'Asia il materiale del re: e noi oggi dobbiamo essere grati a questi mattoni che a distanza di 25 secoli ne raccontano la storia di una civiltà la cui grandezza deve avere meravigliato il mondo.

La trasmissione delle imagini a distanza.

In questi ultimi tempi si è fatto gran parlare della visione a distanza e della possibilità di applicare alla televisione un dispositivo non diverso dal telefono. In realtà la televisione è già praticamente applicata e ad esempio il noto giornale inglese *Daily Mirror* più di una volta si è valso della televisione per trasmettere da Parigi a Londra i suoi clichés.

Il metodo che è già nella pratica e che il pubblico ignora è quello di Korn. Esso, non diversamente dai sistemi a proposito dei quali si sono spese tante parole in questi giorni, riposa sul fatto che il selenio muta la sua resistenza elettrica a seconda dell'intensità luminosa alla quale viene sottoposto. Quando si vuol trasmettere a distanza una figura si allestisce questa a mo' di film fotografica, avvolta su un cilindro di vetro: e sui differenti punti della fotografia si concentrano i raggi di una lampada Nernst. La luce penetra attraverso la film e il cilindro di vetro, cade sovra una pila a selenio, la quale riceve così una quantità di luce più o meno considerevole dipendentemente dalla trasparenza dello spazio illuminato.

Se la corrente della pila al selenio è inviata a distanza alla stazione ricevitrice, si avranno modificazioni della intensità di corrente dipendenti dalle tonalità diverse degli elementi del cliché. Il cilindro che serve alla trasmissione è in movimento, in guisa che tutta la film viene illuminata e per così dire messa in giuoco nel modificar le correnti, e un apparecchio ricevitore, i cui dettagli si tacciono qui, permette di percepire alla stazione ricevente, e permette di ben raccogliere l'imagine trasmessa.

Quindi la trasmissione a distanza delle fotografie è un problema risolto.

Il metodo presentava però inconvenienti gravi: le perturbazioni date da correnti vicine cagionavano deturpazioni nella imagine trasmessa: la scarsa intensità di corrente (fatalmente legata al sistema) obbligava a sacrificare una grande quantità di dettagli.... e a queste altre critiche minori potevano aggiungersi.

Per questo in accordo col fisico Glatzel il Korn ha studiato un metodo che permettesse di fare a meno del selenio e le prove pratiche furono eseguite in questi giorni colla collaborazione di un italiano, l'ing. Carazzolo.

Anzitutto si è cercato di rinforzare le correnti di linea servendosi della proprietà delle scintille di correnti ad alta frequenza, di avviare l'arco voltaico. Le tenui correnti di linea percorrono un galvanometro a indici sensibili che dirige le correnti ad alta frequenza verso i differenti scintillatori, ciascuno dei quali corrisponde ad una posizione definita dell'ago galvanometrico, e cioè ad una definita tonalità.

Agli scintillatori sono applicati in parallelo delle tensioni che, arrivando le scintille di Tecla, producono un arco a corrente intensa: e così ogni posizione del galvanometro corrisponde ad un certo arco. Si possono così per tutte le diverse tonalità di una imagine avere archi diversi che possono essere lanciati a distanza e possono essere opportunamente ricevuti ottenendosi la ricostruzione dell'imagine.

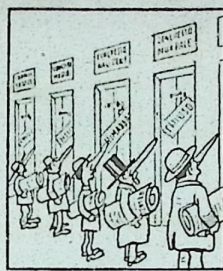
Il metodo ha permesso nelle recenti prove la trasmissione telegrafica di fotografie attraverso l'Atlantico.

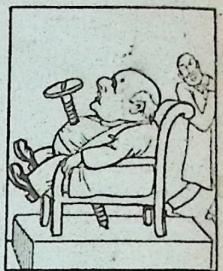
Il Dottor Cisalpino.

I. - BENEFICI DELLA GUERRA - (*Variazioni di BIAGIO*).

La guerra serve a far studiare la geografia,...

.... ad aumentare la tiratura dei giornali,...

.... ad esimere in certi casi il debitore dal pagare i suoi debiti,...

.... a sospendere i congressi,...

.... a mettere in valore il patriottismo dei socialisti,...

.... a consolidare la base del Capo del Governo.

Diario della Settimana.

3. *Roma.* L'ammiraglio Millo è nominato comandante la regia Accademia navale, carica della quale prende possesso il 16 corrente.

4. *Malines.* Battaglia fra belgi e tedeschi con la peggio di questi.

5. *Tyne.* Nel mare del Nord un sottomarino tedesco fa saltare l'esploratore corazzato britannico *Pathfinder*: dell'equipaggio 4 morti, 13 feriti, 243 scomparsi.

6. *Parigi.* I tedeschi incalzati dagli alleati franco-britanni indietreggiano da [Cou]lommiers e La Ferté Gaucher verso la Marna.

Bordò. Il nuovo ambasciatore di Spagna, capitano generale marchese di Valtierra, presenta le credenziali al presidente Poincaré, in sostituzione del dimessosi Ramirez de Villa Urrutia.

7. *Roma.* Il Papa elargisce 100 000 lire ai poveri delle parrocchie di Roma.

8. *Roma.* Benedetto XV tiene concistoro ed impone il cappello cardinalizio ai cardinali nominati da Pio X il 25 maggio e che ancora non lo avevano ricevuto, e pubblica mons. Gusmini, vescovo di Foligno, arcivescovo di Bologna.

9. [illegible]. Gravi danni nel territorio per lo straripamento del Borunda.

Berlino. Truppe tedesche del generale Hindenburg battono e respingono i russi verso il Niemen.

Costantinopoli. La Sublime Porta delibera ed annunzia la totale abolizione delle capitolazioni. A sera grandi dimostrazioni popolari di giubilo.

Bengasi. Sulle alture di Kaulan, a sud di Psciara, la colonna Latini distrugge vasto campo di ribelli.

10. *Roma.* Una nota officiosa smentisce le voci di spedizioni italiane in Albania.

— *L'Osservatore Romano* pubblica lettera enciclica dell'S di Benedetto XV per la pace.

Livorno. Per diffamazione continuata a danno della Società Elba il tribunale condanna l'ex-deputato Pilade Del Buono a 2 anni di reclusione e 1300 lire di multa, ed Alessandro Foresi direttore e Mibelli gerente del giornale *Ilva* ad 11 mesi e 20 giorni di reclusione e 971 lire di multa.

Durazzo. Festeggiasi il genetliaco del Sultano.

Berna. Il Consiglio Federale decreta il monopolio dei cereali.

Verdun. Dal 6 ad oggi grande battaglia dei franco-britanni contro i tedeschi la cui ala destra e il centro ripiegano. I forti di Verdun sono bombardati dai tedeschi.

Ostenda. Viva battaglia fra belgi e tedeschi, che partonsi in fretta verso la frontiera francese.

Londra. Asquith presenta ai Comuni il progetto per aumentare di mezzo milione di uomini l'esercito inglese metropolitano.

Bucarest. Conferenza greco-turca alla legazione ottomana, con rinvio *sine die* delle ulteriori trattative.

Petrograd. I russi riescono a tagliare l'ala sinistra austriaca e ad impadronirsi di Tomaszow.

Costantinopoli. Con nota identica tutte le Potenze rispondono alla Sublime Porta di non potere riconoscere l'abolizione delle capitolazioni senza preventivi accordi.

Cape Town. Al Parlamento dell'Unione Sud-Africana, il presidente dei ministri, gen. Botha, dichiara la piena solidarietà del Sud-Africa coll'Impero coloniale britannico.

11. *Troia.* Arriva festeggiato il presidente dei ministri, Salandra, con la famiglia.

Berlino. I tedeschi respingono il 22° corpo d'armata russo di Finlandia presso Lyck.

Costantinopoli. Grandi feste per l'abolizione delle capitolazioni.

12. *Parigi.* Segnalasi su tutto il fronte franco-belga la ritirata dei tedeschi verso nord.

Bordò. Il presidente Poincaré dirige al presidente degli Stati Uniti telegramma protesta contro l'accusa tedesca che i francesi usino palle *dum-dum.*

Lunéville. Continuando la ritirata tedesca, i francesi hanno ricuperata questa città.

Londra. Il ministro della marina, Winston Churchill, dichiara che per mettere fine alla guerra l'Inghilterra deve riuscire a portare sul continente un milione di soldati.